

I^a Edizione del Concorso Letterario

• Amaranta - Sentimenti e calzature	Pag. 2
• Clodine - Un'emozione in chat	Pag. 4
• Disastrosa - Tic Tac Tic Tac	Pag. 8
• Fabiola – Confidenze	Pag. 11
• Lolly - Un dono d'amore	Pag. 16
• Ludovica78 - Il post-it	Pag. 21
• Microchip - La fuitina	Pag. 23
• Milleidee - La bufera ... fa squillare il campanello	Pag. 29
• Nikita - On the road	Pag. 34
• Pinkcloud - I sogni si avverano	Pag. 39



"La Casalinga Ideale Racconta"

© La Casalinga Ideale presenta ...
"La Casalinga Ideale Racconta" I^a Edizione 2007/2008
A cura di Felicity e Marissa

Sono stati inseriti i racconti di cui è pervenuta autorizzazione all'utilizzo.
I racconti sono stati impostati diversamente per motivi di spazio ed alcuni riportano piccole modifiche di errata digitazione.

Si ringraziano i partecipanti e la giuria composta da:
Marissa, Felicity, Ilnani, Granuli, Rosablue, Patry15, Getrosa, Xabarass.

Amaranta - Sentimenti e calzature

Eccomi, nel giorno più bello della mia vita...si dice così no? Se non fosse per questo dolore ai piedi...chissà perché in tutti i momenti più importanti della mia vita ho sempre le scarpe strette, anche alla mia laurea...quello sì era stato un gran giorno però...gli esami alle spalle e davanti prospettive quasi infinite...

Anche i capelli mi tirano, non dovevo farmi fare un'acconciatura così elaborata...ma ai consigli delle parrucchiere non ho mai saputo dire di no...ecco, le foto con i testimoni, e lui...il mio sposo...certo è bello...moro, alto, serio nel suo vestito scuro...ai miei all'inizio non piaceva, ora lo adorano...certo è cambiato da quando l'ho conosciuto quell'estate di tre anni fa, i capelli lunghi, la chitarra, la nostra prima volta sulla spiaggia...che giorni felici, ogni cosa sapeva di libertà...ma cosa vado a pensare, è il giorno del mio matrimonio, è ora che sono felice più che mai...è tutta colpa del male ai piedi se mi vengono questi strani pensieri, ah se non fosse per queste maledette scarpe...!

Eccomi qui con il mio piccolo angelo...più che un angelo sembra un'indemoniata, non mi fa dormire mezz'ora...poppata, strilli, cambio del pannolino...poppata, strilli, cambio del pannolino...sempre così, in un ciclo continuo...forse è questo che intendono per ciclo della vita?

Tutti mi dicono quanto è bella, tutti mi dicono chissà quanto sei felice...certo quando me l'hanno messa in braccio la prima volta tanto bella non era...e poi dov'era l'istinto materno, io volevo solo dormire...

Mio marito si sente un eroe se cambia un pannolino, vuole pure sentirsi dire bravo...poi però se ne va a lavorare, mentre io sento che non ci tornerò mai più...e userò la mia laurea in economia solo per scegliere gli omogeneizzati più economici.

Quando ci siamo sposati sì che eravamo felici, che gioia il giorno del matrimonio, la voglia di vivere insieme, di uscire, lavorare, conoscere, girare il mondo...a volte penso che abbiamo avuto troppa fretta, ma tutti ci chiedevano sempre quando avremmo messo su famiglia...

Mamma mia, a un mese dal parto che gambe grosse che ho ancora, e che caviglie! Potrò mai più rimettermi i miei tacchi a spillo?

Eccomi qui, con la solita montagna di cose da fare, il lavoro in casa e fuori casa, e una figlia di sedici anni che mi odia e mi grida in faccia che non mi ha chiesto lei di nascere e che non vorrebbe mai diventare come me.

Va beh si sa, sono periodi, è l'adolescenza...adesso sbatte la porta, accende la radio a volumi insostenibili per l'orecchio umano e si mette per ore al computer, e non certo a studiare visti i risultati...

Di questo passo diventerà cieca e sorda, e pure sdentata e obesa perché mangia solo schifezze, e così ingrassa e poi per nascondere si veste di nero e sembra una cozza...

E dire che quando è nata era così bella! Mi ricordo ancora la prima volta che me l'hanno messa in braccio, che sensazione incredibile, è stato il momento più bello della mia vita.

E sarebbe ancora bella se accettasse qualche consiglio, e invece no, sempre quei vestiti larghi e quegli scarponi grossi, da maschio...dice che sono gli unici che non le fanno male ai piedi...ma insomma, è possibile che una ragazza non abbia mai voglia di mettersi un paio di scarpe decenti?

Eccomi qui nel mio tailleur nuovo fiammante...ma oggi scarpe basse e comode, non voglio che niente mi distolga dal matrimonio di mia figlia.

Com'è bella con l'abito da sposa, certo è sempre stata bella, fin da ragazzina, sempre bella e brava, ora laureata a pieni voti e pronta e decisa per questo grande passo.

Anche lo sposo è un caro ragazzo, certo non è bello quanto lei, né quanto mio marito da giovane...ma le vuole bene e questo importa, non si può avere tutto d'altra parte.

Ecco il taglio della torta, ora fanno le foto, lei mi si avvicina, forse vuole fare una foto insieme...che c'è tesoro, che vuoi dirmi all'orecchio? Perché quell'aria stanca e un po' triste? Come dici, ti fanno male i piedi? Hai le scarpe strette? Ma dai che problema sarà mai, non pensarci, pensa a divertirti...e poi guarda come stanno bene con il vestito! Sorridi tesoro, è il giorno più bello della mia...ehm...della tua vita!!

Clodine - Un'emozione in chat

Questa storia ha inizio in una notte come tante, al bagliore lunare di un monitor acceso, nel tranquillo silenzio di una casa addormentata, interrotto solo dal vivace ticchettio di dita che scorrono sulla tastiera.

Genny amava il computer e soprattutto adorava navigare in Internet. Le sembrava di perdersi in quel mondo virtuale ricco di notizie e curiosità. Era il suo modo per evadere dalla realtà. Una realtà che, a volte, le sembrava tanto pesante da soffocarla. Quello era proprio uno di quei momenti in cui più sentiva il bisogno di distrarsi e naufragare dolcemente e senza pensieri in quel mondo parallelo. Così, stanca, si era seduta alla scrivania dello studio ed aveva acceso il portatile.

Un'ora prima aveva avuto l'ennesima discussione con sua figlia Sara, 16 anni, una ragazza intelligente, con tutte le contraddizioni tipiche della sua età: non più una bambina, non ancora una donna. Sara non vedeva l'ora di "volare via dal nido" e affrontare il mondo, ma le continue discussioni tra loro la avvilivano sempre di più.

Proprio quella sera, Sara, si apprestava ad uscire con Luca, quello che lei stessa definiva il suo "boyfriend", un ragazzone che Genny non sopportava, perché troppo spesso aveva fatto soffrire la sua piccolina. Ma sembrava che Sara fosse contenta così, anzi, ogni volta che sua madre provava a distoglierla da quel ragazzo, la sua "bambina" le rispondeva di non impiccarsi, che ormai era grande e poteva cavarsela da sola.

Poco prima che Sara uscisse, la solita discussione. Alla domanda di Genny sull'orario di rientro a casa, Sara le aveva risposto in malo modo, e aveva ancora una volta rinfacciato alla madre di non aver mai voluto neanche provare a vedere Luca sotto una luce più positiva. La discussione si era conclusa con il rumore sordo della porta che veniva chiusa violentemente.

Arturo, il marito di Genny, provava a sminuire le continue discussioni, attribuendole alla giovane età di Sara. Ma cosa poteva saperne lui di ciò che accadeva in casa, spesso era in viaggio per motivi di lavoro, al suo ritorno si aspettava una famigliola felice e sfuggiva i problemi familiari, delegando tutto alla moglie. Genny spesso si sentiva sola ed ormai era stanca di combattere.

In quel periodo i suoi gemellini, Paolo e Matteo di 3 anni, erano il suo unico motivo di gioia, ma Genny sempre più spesso si sorprende a pensare al momento in cui, adolescenti, le avrebbero urlato sulla soglia di casa "di non impiccarsi".

In preda a questi pensieri, curiosava tra le pagine del Web cercando di distrarsi almeno per qualche minuto. La sua attenzione, fu catturata da una nuova chat; aveva sempre ritenuto le chat-line inopportune per la sua età, ma quella sera, da sola, mentre Arturo era impegnato in uno dei suoi viaggi, Sara in giro chissà dove e i gemellini a nanna, aveva deciso di lasciarsi tentare. Le veniva richiesto un nickname, e lei senza pensarci due volte aveva inserito il suo nome per intero: Ginevra, un

nome che non sentiva quasi più suo, troppo ingombrante per una bambina, troppo imbarazzante per un'adolescente e che ormai non usava più, ma che in quel momento le sue dita scrissero quasi autonomamente. Il primo impatto con la chat fu traumatico: una room pubblica dove scorrevano velocissime frasi di ogni tipo. Rimase lì a guardare, indecisa sul da farsi, finché non le si aprirono le finestre private di utenti che volevano chiacchierare con lei. Dopo un quarto d'ora aveva rifiutato con fermezza qualche "proposta indecente" e salutato un diciottenne, che una volta scoperta l'età di Ginevra, aveva frettolosamente concluso la chiacchierata. Genny stava per chiudere le finestre e lasciar perdere quel mondo così strano, ma fu colpita da un nick nella lista degli utenti, quasi come se le stesse leggendo nel pensiero, Lancillotto la invitò ad una conversazione privata.

"Buona sera, mia signora, dopo un lungo peregrinare per le terre di Camelot, finalmente vi ho incontrata."

"Buona sera, mio cavaliere" - rispose sorridendo Ginevra - "perché non mi raccontate del vostro viaggio."

Le due ore successive trascorsero in un mondo fantastico, fatto di draghi, castelli e coraggiosi cavalieri. A Genny sembrava di essere tornata bambina e di giocare "alla principessa", non pensava fosse così facile perdersi nella fantasia di fronte ad un monitor, parlando con uno sconosciuto misterioso. Fu "svegliata" dal suo sogno ad occhi aperti dal rumore della chiave nella serratura della porta: era Sara. Genny salutò il suo interlocutore e spense il portatile. In cucina Sara, sorseggiava un bicchiere d'acqua.

"Come è andata la serata? Sei tornata prima del solito..."

"Bene, grazie. Ho sonno. Notte."

Probabilmente sarebbe stato più semplice combattere contro un drago che recuperare il rapporto con Sara.

I tre giorni successivi trascorsero nella quotidianità: Sara, nonostante le "ore piccole" con Luca, riusciva a svegliarsi in tempo per la scuola; i gemellini svolgevano alla perfezione il loro: "mestiere di bambini", giocando e creando in casa un'allegria confusione e infine, Arturo era tornato dopo un viaggio di lavoro. Alle preoccupazioni di Genny sul comportamento aggressivo di Sara, lui come al solito aveva minimizzato, facendola sentire per l'ennesima volta, una madre eccessivamente ansiosa e forse anche vagamente paranoica.

Venerdì sera, Sara non era uscita, si era chiusa in camera sua, aggredendo sua madre che le aveva chiesto il motivo di quel suo comportamento insolito. Paolo e Matteo, dopo la pappa si erano addormentati sereni, mentre Arturo, si era addormentato sul divano davanti alla tv. A Genny non restava altro che accendere il portatile, questa volta senza indugio era entrata nella chat, con la speranza di una bella chiacchierata notturna e perché no, forse avrebbe incontrato nuovamente Lancillotto.

"Buona sera, mia signora, questioni di corte vi hanno tenuta lontana da me in questi giorni."

"Sì, mio cavaliere, questioni di corte della massima importanza, ma adesso sono qui per ascoltare uno dei vostri fantastici racconti."

Così passeggiando, per i giardini del castello, trascorsero non solo quella, ma molte altre notti, chiacchierando e perdendosi in un mondo magico e favoloso. Tra un viaggio e un combattimento, Lancillotto si scoprì essere un avvocato, di qualche anno più grande di lei, dei romanzi fantasy, ma quegli stralci di realtà che trapelavano dai loro racconti, non sminuiva la magica atmosfera, che presto portò anche a confidenze e piccoli segreti. Ginevra raccontò dei problemi con la: " principessina" e Lancillotto, la ascoltava, consigliandole di non arrendersi di fronte alle difficoltà. Erano notti fantastiche quelle che trascorrevano insieme, Ginevra aveva più volte respinto un vago senso di colpa nei confronti di Arturo, d'altra parte tra lei e il "suo cavaliere" c'erano soltanto parole, anche se doveva ammettere che alla luce di quelle nuove emozioni, che la riportavano indietro nel tempo, alla sua adolescenza, il suo matrimonio le sembrava stanco. Il conforto di Lancillotto però la stimolava a continuare ad insistere per migliorare il suo rapporto con Sara.

Un sabato di qualche settimana dopo, la situazione, però, precipitò: a pranzo Sara, si era mostrata più scontrosa del solito, e aveva fatto piangere i due gemellini. Genny era intervenuta, rimproverando a sua volta la ragazza. Arturo, appena rientrato da un viaggio di un paio di giorni, si alzò da tavola, innervosito, dicendo di non avere la minima intenzione di assistere all'ennesima lite, delegando ancora una volta l'educazione della figlia a sua moglie. Il pomeriggio e la sera trascorsero nel silenzio, Genny preferì dedicarsi ai suoi ometti che riprendere il discorso, d'altra parte di lì a pochi giorni Arturo sarebbe ripartito per Parigi e la situazione non si sarebbe risolta; Sara si chiuse in camera sua e Arturo si immerse nella lettura di un libro.

"Mi dispiace Ginevra di quello che sta accadendo, volevo sapessi che su di me puoi sempre contare per qualunque cosa." - scrisse Lancillotto.

"Grazie, ma penso che evadere solo virtualmente dalla realtà non mi basti più. Vorrei fuggire, in un paese lontano, forse davvero per le terre di Camelot."

"Perché non farlo, realmente dico, che ne dici di varcare questo magico confine tra sogno e realtà e incontrarci?"

Ginevra trasalì, una fiammata di calore la invase in volto, non poteva credere ai suoi occhi e lesse più volte la scritta sul monitor, poi cercando di riprendere la calma ripose:

"Lancillotto, io non saprei..."

"E' solo per un caffè, una passeggiata da buoni amici, niente di più!"

Dietro di lei, sulla soglia dello studio si affacciò Sara, con gli occhi gonfi di pianto, che con aggressività le chiese: "Cosa fai ancora alzata a quest'ora?!" Genny, senza

rivolgerle uno sguardo, quasi ipnotizzata dal bagliore del computer, le disse di non impicciarsi, che era grande e non le doveva spiegazioni.

Ginevra e Lancillotto si sarebbero incontrati il pomeriggio seguente, segno di riconoscimento: una rosa rossa.

Genny aprì gli occhi, svegliata dalle risate dei gemelli. Un profumo di caffè e di torta aleggiava per la casa. Guardò la sveglia sul comodino: le 8.30. Non si era resa conto di aver dormito tanto! In quel momento entrarono in camera da letto Arturo, i due bambini e Sara, che portava su un vassoio una tazza di caffè-latte e una fetta di torta dalle improbabili decorazioni, il tutto cantando: "Buon compleanno."

Genny era sorpresa, si era dimenticata del suo compleanno. Ringraziando, commossa, prese il vassoio che Sara, le porgeva. La torta era buonissima e dai risolini compiaciuti dei suoi bimbi, scoprì che gli artefici delle decorazioni erano proprio loro.

"Io e Sara abbiamo parlato" – disse a quel punto Arturo - "Siamo d'accordo nel chiederti scusa, ho rinunciato al viaggio per Parigi e ti prometto che cercherò di restare più tempo con te da oggi in poi. Bambini venite con me! Vi meritate una fetta di torta!"

La guardò dolcemente, le fece segno che Sara voleva parlarle da sola. Genny la guardò interrogativa. La ragazza la abbracciò singhiozzando:

"Scusami, mamma. Avevi ragione tu. Luca non è il ragazzo per me. Mi ha tradita con una ragazza conosciuta in chat! Ci siamo lasciati".

Abbracciò Sara, che le assicurava che da quel momento in poi non le avrebbe più risposto male e la tranquillizzò. Ma in quel momento non poté fare a meno di pensare a Lancillotto. Questa storia termina con una rosa rossa adagiata accanto ad una tastiera e un uomo, seduto alla sua scrivania, che legge, sorridendo, una e-mail:

"Vi chiedo scusa, per questo comportamento, Sir Lancillotto, ma Ginevra questo pomeriggio e per sempre non potrà più essere con voi. Vi ringrazio dal profondo del mio cuore per i bei sogni che abbiamo fatto insieme, ma è meglio per entrambi che tutto si concluda qui, con questa lettera. Buona fortuna mio prode cavaliere."

Disastrosa - Tic Tac Tic Tac

“Ma tu, leggi sempre?”

“Dio che occhi! Chi è questo? Io me lo sposo...”

Ecco cosa pensò Michela quattro giorni prima del suo quindicesimo compleanno, quando sul treno che ogni giorno la riportava a casa all'una e mezza, un tipo evidentemente incuriosito dal suo ostinato isolamento letterario le rivolse quella stupida domanda.

Una tipa come lei, spontaneamente elegante, estroversa ma educata e abbastanza acuta, avrebbe dovuto capire subito che tipo di persona aveva davanti. Ma a quindici anni meno quattro giorni è facile confondere la curiosità di uno sbarbatello con il mitico, folgorante colpo di fulmine.

“Oddio, ma è vecchio! Ha almeno sei anni più me!” Come si chiama, dove abita, cosa pensa, perché mi ha rivolto la parola? Tristano e Isotta, Ginevra e Lancillotto, Eva Kant e Diabolik, l'Uomo Ragno e ... e ... Tecla, si l'orribile ragnaccio stonato che cerca di papparsi gli amici dell'Ape Maia. Ecco chi sono: solo una sciocca vanitosa credulona che spera cosa: che quel Apollo si sia preso una cotta, ma che dico, che sia stato folgorato dal mio fascino? Che sia riuscito a vedere quanto sono figa (ma che dico: una Donna non è figa, è affascinante, è sensuale...) cosa dicevo? a sì, che sia riuscito a vedere quanto sono sensuale sotto questa brufolosi allo stato acuto? Ma cerò, l'amore è così ciecoooo!!! Evviva, finalmente mi libero della mia verginità perché ho trovato il principe azzuro: questo mi sposa, facciamo tre figli di cui due gemelle, andiamo a vivere a Parigi perché lui, laureato in ingegneria spaziale e in economia planetaria, segue i progetti della NASA dal suo ufficio alla Defence. Io intanto mi faccio bella perché stasera, che è il nostro primo anniversario (festeggiamo un mese insieme, wow!), vorrei che mi trovasse bellissima, distesa su un letto con lenzuola di seta e coperta con petali di rose rosse, pronta per coccolarlo e amarlo come solo una donna veramente innamorata sa fare. E poi domani ci aspetta il pranzo con il presidente della IBM Tokio per quel progetto, e sua moglie è sempre così odiosamente perfetta! La detesto.

“Non capisco cosa ci sia di così interessante nei libri, a meno che non sia il Kamasutra illustrato! Ah ah ah.”

Oh poverino, no! Non ama leggere! Allora devo assolutamente salvare la sua anima: lo trasformerò in un uomo colto e raffinato, scriverà poesie per me, io sarò la sua musa e dipingerà quadri astratti dove solo noi riusciremo a vedere le immagini del nostro amore...

Ok, calmati Michela. Ragiona con calma... quattro giorni, quattro giorni, quattro giorni sono pochi per invitarlo alla festa per il mio compleanno, e poi lui è così grande! Sicuramente fa già sesso e io lo invito ad una festa di brufolosi ragazzini che non conoscono nemmeno Manara! Oddio cosa faccio.?

“Senti, ti va di venire a vedere la partita sabato?” “Sì, certo, io adoro il basket!” “No, intendevo allo stadio comunale: io gioco a calcio!” “Oh, ma sì, certo. A che ora?” Cavolo, adesso devo rimandare la mia festa. Beh, capiranno che all'amore, quello vero, non si comanda.

“No, cavolo, non posso venire al cinema: a Roberto non piace il genere. Facciamo un'altra volta.”

“Ma che rabbia! Roberto gioca...”

“Sai, Roberto ha già un'altro impegno...”

“No, Roberto è stanco”

“Alla tua laurea? Come mi piacerebbe! Chiedo a Roberto, ma sai che il giovedì si allena... sarà difficile...”

Devo imparare da sua madre come si cucina l'arrosto, la minestra della nonna, lo sformato che solo al pensiero mi vien fame. E poi io non so stirare bene cavolo, ma tanto basta l'amoreee, amoooooreee, amoooooooooreeeee!

Ci sposiamo, finalmente dopo dodici anni, ci sposiamo!

Tic tac tic tac tic tac...

Ma come? Un'altra? Tic tac tic tac tic tac...

Tra due mesi ci sposiamo e tu mi dici che hai un'altra? Tic tac tic tac tic tac...

Dopo dodici anni? Tic tac tic tac tic tac...

Oddio, mi sembra un'incubo. E adesso, quando lo faccio un figlio?

Tic tac tic tac tic tac...

Tic tac tic tac tic tac...

Tic tac tic tac tic tac...

.... Tutun tutun

Tutun tutun

Tutun tutun....

Quel treno è passato e ... io ... sono ancora qui ... forse non è giusto che gli dia ancora un solo attimo della mia vita...

La mia vita.

La mia vita.

...

“Ma lo sai che quando vi ho visti uscire dalla macchina... beh, eravate bellissimi... Siete bellissimi!”

“Michela, ma che bella festa, un matrimonio stupendo! E poi si vede che Giulio ti ama veramente: è sempre così attento con te e con i vostri gemelli!”

“Sì, è vero! E dire che due anni fa, quando l’ho visto, mi stava proprio antipatico, non capivo perché continuava a parlarmi ...”

“Sai che penso spesso al giorno che sono nati i nostri bambini?” “Anch’io, Giulio, E’ incredibile che a distanza di dieci anni, il ricordo del parto sia ancora così vivo.”

“La prima cosa che ho pensato quando li ho visti è stata” “come assomigliano allo zio! si lo so, me lo dici sempre! Avrei voluto conoscerlo, questo tuo zio. Sai che non mi hai mai detto come si chiama?”

“Non lo so se sarà per sempre, Giulio”.

“Non lo so se sarà per sempre, Michela”.

Però se continua così, mi sa che dovremo sopportarci a lungo.

Fabiola – Confidenze

Ovvero ciò che ho vissuto ma che non ho mai avuto il coraggio di raccontare.

A sedici anni sognavo ancora il primo bacio. La sera leggevo i romanzi harmony, i mitici fotoromanzi di mia madre e fantasticavo sull’amore, poiché la vita reale era per certi versi “monotona”, snobbavo i ragazzi che nel bene e nel male mi stavano dietro.

Ero una ragazzina molto romantica, ben decisa a trovare quell’unione che non avevo mai visto tra i miei genitori, sicura che per me sarebbe stato diverso, perché io non sarei scesa a compromessi con la vita, avrei lottato per vivere i miei sogni.

Quell’anno il carnevale sembrava più speciale, poiché, tolte le maschere da bambini, restava la festa da ballo. Mia madre mi aveva permesso di andare a dormire da mia sorella per andare insieme con un’amica ad un party vicino alla sua casa.

Un po’ imbarazzate, visto che non conoscevamo nessuno, stavamo in disparte guardando gli altri, fin quando non mi si avvicinò un ragazzo, che mi sembrò bello da morire, mi sussurrò all’orecchio dei complimenti. La sua voce, la musica, il profumo m’inebriarono. Sembrava che l’avventura che da sempre sognavo stava per diventare realtà. Mi abbandonai, con l’ingenuità di un’adolescente, a quelle emozioni, gli permisi di baciarmi sulla guancia e sul collo con un’intimità che mi diede i brividi. Quando però stava per sfiorare le mie labbra con le sue, mi tirai indietro. Gettare all’ortica tanti anni d’educazione mi sembrava eccessivo, anche se le gambe mi tremavano, il cuore mi batteva all’impazzata e la notte non dormii sognandolo incessantemente ad occhi aperti.

L’indomani ci rivedemmo, alla luce del sole, senza quell’atmosfera di magica attesa che io stessa avevo creato. Non mi sembrò così eccezionale. Parlammo per un po’, poi ci salutammo con la promessa di rivederci il giorno dopo. Mi avvicinai per baciare sulle labbra, un bacio lieve, non di più. M’infilò la lingua in bocca. Spalancai gli occhi sorpresa e delusa. Il mio primo bacio stava per diventare un’esperienza da dimenticare, senza quella magia che vi avevo sempre immaginato.

Forse lui se ne accorse, poiché mi salutò e non lo vidi mai più.

Cominciai a diffidare dell’attrazione fisica. Mi dissi che dovevo cercare qualcosa di più di un incontro breve, volevo il vero amore. Ci provai con altri due ragazzi, nell’anno a venire. Avevo qualche mese in meno di diciotto anni e mi mancavano molte esperienze che invece altre mie coetanee avevano ampiamente provato, ma ero decisa a non arrendermi. Terza figlia in casa, facevo tesoro di ogni errore commesso dalle mie sorelle, cercando, con successo e con paura di non rifarli.

Nel frattempo la situazione a casa, tra i miei genitori, si andava aggravando sempre di più, mi convincevo che l’incomprensione e la mancanza di rispetto fossero un motivo valido per separarsi. Sognavo che i miei genitori si lasciassero, per non soffrire più, ma loro non prendevano mai quella decisione, logorando un rapporto fallito

già in partenza. Superavo quelle crisi studiando, convinta di dover essere più di quello che la mia famiglia era sempre stata. Trovai un ragazzo che dopo una settimana mi disse che mi amava, mi regalò un peluche, mi baciò sul sedile posteriore della macchina, con i nostri due amici che imbarazzati guardavano fuori dal finestrino. Poi mi disse che mi avrebbe permesso di studiare, ma non di lavorare.

Scappai, tipo spidigonzales: ma era matto, dopo un mese faceva già questi discorsi? No, non potevo permettergli di fraporsi tra me e i miei sogni.

Decisi che di ragazzi non ne volevo più sapere, basta, mi sarei concentrata sullo studio, qualcosa di sicuro. Dovevo diplomarmi e iscrivermi a giurisprudenza, in fondo ero sempre stata l'avvocato delle cause perse.

Poi, sul lungomare del mio piccolo paese, c'incontrammo. Io imbarazzata, lui sicuro di sé. Era venuto per accompagnare un conoscente che si era invaghito della mia amica. Ci ritrovammo da soli nel giro di pochi minuti. Con leggerezza mi raccontò che odiava la scuola, non ci andava mai, giocava a carte, alle macchinette del poker, beveva birra, fumava, non amava stare in casa, non credeva in Dio, in compenso contro ogni previsione aveva le idee chiare sul suo futuro. Ciò che contava era il lavoro, non l'istruzione. Lo guardai inorridita, era tutto quello che io non ero. Mi rifiutai perfino di esporgli le mie idee, volevo convincermi di non interessarmi a lui. Però era carino, mi dissi guardandolo. Che occhi grandi e che labbra. Mi venivano in mente le scene di baci e abbracci appassionati, io tra le sue braccia, totalmente schiava dei sensi.

Nei giorni seguenti provò a rivedermi, ma ben convinta di lasciarmi le storie sentimentali alle spalle, mi convinsi ad ignorarlo.

Inutilmente. Mi chiamava per vedermi, mi teneva al telefono ore, mi stuzzicava, senza opprimermi. M'innamorai perdutamente.

Con sensuale dolcezza mi condusse tra le sue braccia, mi fece scoprire il mio corpo, mi diede la forza di guardare dentro di me e gli altri; mi prese per mano e lasciò che diventassi matura.

Lottavo contro i principi con cui ero cresciuta perché la sensualità dei nostri incontri mi stordiva i sensi, mi faceva desiderare di più, ma andava contro la morale che avevo imparato da mia madre. Non seppi rifiutarmi anche se mi pentivo, ogni volta; fino al giorno del matrimonio ho vissuto il rapporto sessuale piena di sensi di colpa, imparando a celare i miei sentimenti e le paure alla donna che mi aveva cresciuto.

Anche per lui il nostro incontro segnò un cambiamento. Per me abbandonò il gioco, riuscì a diplomarsi e mi consigliò in previsione del futuro, distogliendomi dall'idea di giurisprudenza spingendomi verso economia. Questa scelta sarebbe stata la migliore, considerando la posizione che lui stesso voleva crearsi. Acconsentii. Il tempo ci avvicinò ma mi lasciò intravedere qualcosa di lui, con cui mi sarei sempre scontrata: la sua glaciale freddezza. Era il classico tipo o ami o odi. Se amava dava tutto se stesso, ma se gli si faceva qualche torto non lo dimenticava. I miei d'errori li ha

sempre superati. Per lui contavano i fatti e non le parole. Ora a distanza di anni so che è l'uomo giusto per me, ma a volte mi mancano gesti d'affetto o attenzioni, e quando sono sotto stress glielo rinfaccio, pensando che forse in qualche parte del mondo ci sia qualcuno che possa esaudire ogni mio desiderio. Ho imparato a vivere giorno per giorno, le illusioni fanno male.

Nonostante abbiamo avuto una storia molto lunga, il matrimonio è stata una sorpresa. Innanzi tutto perché partivamo da sotto zero dal punto di vista economico. Ci siamo imbattuti subito con la parte peggiore del matrimonio: arrivare alla fine del mese. Il suo lavoro rendeva poco, il mio ancora meno, bisognava pagare i conti di casa, comprare da mangiare. Ogni giorno di più sembrava sempre più difficile. A ciò si sommavano le frustrazione per il lavoro, la voglia d'indipendenza, la mancata collaborazione nella vita domestica di mio marito. Troppe volte mi sono detta: l'amore è come una bolla di sapone, quando raggiunge la sua massima consistenza scoppia e ci si ritrova con gocce di sapone. Ebbene l'amore romantico e sdolcinato che avevo sempre sognato, quello dei libri, non esisteva, eppure non potevo arrendermi, bisognava che conquistassimo il rispetto e la lealtà come due soci d'affari, senza la freddezza di un atto notarile.

Mi prefissai di mantenere viva la passione che sempre ci aveva uniti, mi dissi che l'attrazione fisica doveva essere la fiamma che avrebbe fatto ardere il nostro matrimonio. Cominciai a stupirlo, facendomi trovare sul tavolo del salone in abbigliamento intimo, abbandonai ogni mia inibizione. Era l'uomo che amavo, con pregi e difetti, e trattava con dolcezza il mio corpo. Non è forse vero che il vangelo c'insegna che la casa dell'anima è il nostro corpo?

Raggiungere un orgasmo non è semplice e difficilmente la nostra mente è pronta a lasciarsi travolgere dall'attimo interminabile che fa sussultare il tuo corpo annullando qualsiasi pensiero. Quando sto bene con me stessa, lui riesce a farmi provare emozioni indescrivibili. Certo gli scontri caratteriali non mancano ma tra le sue braccia mi sento viva. Non che la nostra vita sia tutta sesso, a volte non riusciamo a metterci d'accordo sui momenti poiché io preferisco la mattina e il pomeriggio, lui la sera, quando io sono così stanca che crollo addormentata sul divano già durante il primo tempo di un film. *Eppure quando ci capita di ritrovarci, a quel punto non ci sono parole.*

La nostra unione a due, quando stava per raggiungere un suo equilibrio (o forse non si raggiunge mai perché continui a cambiare in ogni momento della vita, ti addormenti e ti risvegli diversa. A quanto pare anche per le persone vale il detto filosofico *panta rei*, tutto scorre) fu, però, travolta dall'arrivo del dono più prezioso: la vita. Quando nacque nostra figlia vidi che lui, sempre così serio, uomo tutto d'un pezzo, era capace di dimostrare amore. Non vi nascondo che fui da subito gelosa dei gesti teneri e delle attenzioni che mostrò verso la piccola. I loro abbracci, i baci mi facevano impazzire.

Per fortuna mi ritengo una donna sana di mente e ho accettato il cambiamento del mio uomo, d'altra parte come non amare quel piccolo fagotto che reggevo sempre in braccio?

Imparai in fretta a dormire con un occhio aperto e un orecchio all'erta. È stupefacente come una madre, pur nel pieno del sonno, avverta ogni minimo cambiamento nella bimba che le dorme a fianco.

Tutto il mio mondo cambiò, dimenticai le abitudini di una volta. Annullai me stessa per un essere indifeso e fragile che mi guardava con quegli occhi spalancati e pieni di curiosità.

Dimenticai il mio uomo, sia per stanchezza sia per mancanza d'interesse. In fondo quell'esserino aveva bisogno di me, come mai nessuno.

Volevo godermi ogni attimo, quasi fosse l'ultimo con la bimba. La circondavo d'attenzioni senza soffocarla e i primi mesi imparammo entrambe a conoscerci. Poi, arrivò il momento della separazione. Il lavoro mi richiamava alla realtà. I primi giorni furono terribili, chiamavo mia sorella ogni 10 minuti per accertarmi della piccola. Ed esigevo d'essere presente al momento della pappa. Quando ero a casa preferivo giocare con mia figlia piuttosto che fare pulizie, sebbene riuscì a trovare un modo per condividere anche quei momenti.

Poi arrivò il giorno dell'asilo nido. Indimenticabile. La guardai avanzare timidamente verso i giochi, mi guardò cercando il mio sostegno e si allontanò da me.

A volte ho l'impressione che quel giorno abbia segnato l'inizio dell'indipendenza di mia figlia. Ritornai, almeno per qualche ora, a ritrovare tempo per me, per ciò che mi rendeva non solo una madre felice, ma anche una moglie e soprattutto una donna.

Le difficoltà non mancano ma vederla crescere piena di entusiasmo per la vita, così attenta ai miei sentimenti, mi riempie il cuore di gioia. Ma non posso vivere solo per lei.

Ora che posso guardare indietro, mi rendo conto che trovare se stessi sia molto importante, in ogni momento della nostra vita c'è un tempo per l'amore ad occhi chiusi, un tempo per crescere e imparare a rispettarci e a credere l'uno nell'altro, un tempo, se Dio ce lo dona, per avere figli e darsi completamente a loro, un tempo per ritrovare se stesse e conoscere ciò che vogliamo e che ci dia soddisfazioni. Ho fiducia nel futuro. I figli si affidano a noi in alcuni momenti della nostra vita, quasi ci rubano il respiro, poi, così come abbiamo fatto noi, spiccano il volo per creare la loro storia. E a noi, allora, cosa resterà? Niente se non impariamo a nutrire il nostro spirito, le nostre piccole aspirazioni.

L'amore adolescenziale è pura follia,
ti toglie il respiro,
ti fa battere il cuore.

L'amore maturo è aspro,
ti fa soffrire,
si trasforma in affetto,
diventa insostituibile,
duraturo.

L'amore per i figli,
ti rende matura,
ti annienta,
ti riempie di gioia il cuore.
Ti lascia il vuoto dentro,
quando i cuccioli
diventano leoni e lasciano il nido,
come noi prima di loro.

Lolly - Un dono d'amore

Era una gelida mattina di febbraio ancora più del solito e Chiara, stando sull'ultimo scalino della sua casa e guardando fuori, cercava di immaginare come sarebbe stata la sua esistenza di lì a poco, lontano dai suoi più preziosi ricordi di adolescente, dai suoi migliori amici e da quella casa immersa nel giardino. Aveva vissuto un'infanzia lieta, circondata dall'affetto dei suoi genitori e di tanti buoni amici. Pensare che il tempo avrebbe contribuito ad alleggerire la sua sofferenza, le dava la forza di non piangere. A diciassette anni non accettava di buon grado i sacrifici... ma sentiva di non avere altra scelta perché si trattava di seguire la sua famiglia!

Achille Bardolin, suo padre, ingegnere sismico. Persona rispettabile, irreprensibile e molto qualificata nel suo settore, aveva ponderato attentamente se accogliere la richiesta di trasferimento a Boston, manifestata dall'impresa di costruzioni specializzata nella progettazione di ponti e dighe, per la quale operava da diversi anni. La sua preparazione ed esperienza erano molto richieste e non poteva più rimandare. Già da molto tempo aveva rinunciato alla sua carriera professionale per il bene della sua bambina e del suo Stefano il suo piccolo ometto, come spesso usava chiamarlo.

Era un papà formidabile, premuroso, pieno di attenzioni e sempre presente.

Con l'aiuto dei suoi genitori si era dovuto occupare di Chiara, ancora in tenera età, e del suo neonato, Carlo, nato prematuro di qualche settimana rispetto al naturale decorso della gravidanza. Una grave complicazione durante la gestazione gli portò via per sempre la sua adorata moglie, l'amore della sua vita, mentre dava alla luce il suo bambino. Crescerli senza l'affetto della mamma non era stato semplice... Chiara lo capiva ed anche per questo non avrebbe mai potuto abbandonarlo!

Un mare di chilometri li avrebbe allontanati dalla bellissima Perugia e dai loro affetti, e chissà per quanto tempo! Achille sentiva che la sua bambina soffriva tanto ed il solo pensiero di non poterla rendere felice lo angosciava immensamente.

"Non temere... appena possibile ritorneremo per le vacanze e finalmente potrai ritrovarti con i tuoi amici di sempre!" Era profondamente convinto ma non abbastanza da assicurare la sua Chiara.

"A proposito, cosa ne diresti piccolina mia di organizzare per domani una serata di festa anche per celebrare il tuo diciottesimo compleanno? Potresti salutare i tuoi amici e divertirti fino a tarda sera!"

Per lui ero e restavo sempre la sua piccolina. Non si era mai accorto quanto fosse cresciuta la sua bambina o forse non voleva. La sua bambina era già diventata una donna e sembrava il solo a non vederlo!

"Oh papà, ne sarei immensamente felice... grazie, era proprio ciò che desideravo ricevere ma non avevo il coraggio di chiedertelo!"

In realtà tutto quello che voleva era stare con il suo Daniele e nessun altro. Forse non avrebbero avuto altre occasioni, ma quella poteva essere l'ultima ed era meglio coglierla al volo.

Daniele, di quattro anni più grande; bello, alto e con una figura asciutta e ben curata, frequentava il penultimo anno di fisica nucleare. Un cammino molto difficile per altri giovani della sua età ma non per Daniele che aveva sempre dimostrato di avere le idee molto chiare fin dal principio, lo aveva manifestato in più occasioni. I suoi genitori avevano dovuto fare immensi sacrifici per assecondare le sue scelte e questo Daniele lo sapeva bene e soprattutto non aveva mai nascosto a Chiara le sue condizioni economiche.

Era anche per questo che lei lo amava, segretamente ma lo amava con tutta se stessa.

Si erano scambiati promesse d'amore innocenti. Il loro era stato fin dall'inizio un amore sincero, pulito e senza compromessi iniziato fra i banchi di scuola come nelle più belle storie d'amore.

Un amore che forse non avrebbe avuto futuro.

"Pronto? Ciao nonna... potresti ospitare Carletto per stasera? Il papà ha voluto organizzare una serata tutta per me e non sarebbe molto carino doverla interrompere proprio nel bel mezzo del divertimento per accompagnare a nanna il mio caro fratellino!" Come sorella maggiore sentiva il dovere di proteggerlo da tutte le difficoltà. Era molto legata a lui.

"Certo tesoro, avevo giusto il desiderio di coccolare Carletto! Accompagnalo da noi appena possibile così avrai tutto il tempo necessario per farti bella... ancora tanti auguri di buon compleanno e... divertiti! Ma dimmi, a che punto sono i vostri bagagli? Fra quattro settimane partirete! Tuo padre ha già preso accordi con la ditta dei traslochi?"

"Sì... sì, credo sia tutto concordato ma adesso scusami, devo proprio andare... domani ti racconterò!"

Una musica spaccatimpani proveniva dalla casa. La festa, gli amici, tutto era perfetto e ben organizzato!

Una piccola ombra nello sguardo di Chiara però lasciava trapelare qualcosa di malinconico. Non era così che aveva immaginato di festeggiare la sua maggiore età... non in questo modo.

"Scusami Daniele, oggi è la mia festa ma non riesco ad essere felice! Questo è un giorno importante per me ma sembra più una festa d'addio che di compleanno! Vorrei stare sola con te e vorrei che il tempo si fermasse qui!"

"Mi sono sentito un perfetto imbecille che sia mai esistito! Mi era sembrato di capire che volessi starmi lontana!" aggiunse timidamente Daniele.

Lui la guardò ancora con i suoi meravigliosi occhi castani e provò una gran voglia di stringerla a se.

Si appartarono nella stanza attigua al salone lontani dal frastuono e rimasero in silenzio, legati l'uno all'altra da un abbraccio intenso.

I loro sguardi parlavano di tante cose. I loro cuori palpitavano all'impazzata!

“Non occorre che tu decida niente adesso Chiara, prendi tutto il tempo che vuoi”.

Avevano le lacrime agli occhi. Quello che stavano vivendo insieme era un'esperienza talmente meravigliosa e dolorosa allo stesso tempo.

“Ehi ragazzi, ma dove eravate finiti, vi stavamo cercando in giardino, è quasi da mezz'ora che vi cerchiamo!” Gli amici richiamavano in coro la festeggiata per il tradizionale soffio delle candeline ed il taglio della torta.

La serata terminò quasi alle undici ma gli ultimi amici lasciarono la casa appena un attimo dopo aver aiutato Chiara a riordinare la sala.

La stanchezza incombeva su Chiara al punto che decise di non aspettare alzata suo padre. Andò a dormire, era troppo stanca; la giornata era appena finita ma in definitiva le era piaciuta.

“Buongiorno papà! Grazie per la magnifica festa, è stato tutto assolutamente perfetto. Non la dimenticherò!”

“Era il minimo che potevo fare per la mia bambina!” e senza nemmeno riprendere respiro aggiunse: “Tra voi due è una cosa seria?”

Chiara si ghiacciò all'istante. A cosa si riferiva esattamente il padre, non poteva sapere, non era presente alla festa.

“Di cosa parli papà, non ti seguo!”

Lui fece un gran respiro e rispose: “In tutti questi anni ti ho visto crescere, maturare. Ho visto quanto amore porti dentro ed ho imparato a distinguere lo sguardo di una persona innamorata. Dolce, comprensiva e pronta a sacrificarti per la famiglia. Mi ricordi tanto la tua mamma. Le assomigli tanto, sai? Avevamo diversi progetti in mente... tanti progetti!”

“Ti manca ancora tanto la mamma?”

“Sì, tanto, credo quanto a te!” rispose mentre un rigagnolo gli solcava la guancia. La sua vita era continuata e, per quanto difficile fosse crederlo, era ancora molto innamorato della moglie, della sua Lucia.

Non parlarono per alcuni istanti, quasi a voler rievocare la sua memoria.

“... Sì papà”, ammise Chiara, “credo di esserne innamorata!”

“La mia bambina, la mia dolce bambina! Come ho potuto accettare il mio trasferimento senza anteporre i miei affetti. Avrebbero sicuramente trovato qualcun altro pronto a sostituirmi. La felicità dei miei figli non ha alcun prezzo, avete già sofferto in passato; avrei dovuto pensarci ancora!”

“Papà, che dici? Tu sei stato e sarai sempre per noi esempio di bontà e d'altruismo! A quante cose vorrai rinunciare ancora per la nostra felicità! Ti prego non vanificare tutti i tuoi sacrifici!”

Achille non riuscì più a trattenere le lacrime. Pianse come un adolescente. Da troppo tempo desiderava confrontarsi con una persona in grado di comprendere le sue sofferenze e il suo dolore represso.

Abbracciò la figlia contro il suo petto e la strinse con quanta forza e amore aveva dentro.

Quanto sarebbe stata orgogliosa la sua mamma, pensò asciugandosi le lacrime con il fazzoletto bianco sfilato dal taschino della giacca.

La sua bambina era cresciuta e finalmente se ne rendeva conto.

Rimase silenzioso assorto nei suoi pensieri. Solo adesso realizzava quanta fortuna aveva nonostante un passato carico di dolore e solitudine.

Si soffermò ad osservare intensamente la foto che ritraeva la sua Lucia.

Stava lì sul mobile, accanto a tanti ricordi, incorniciata nel portaritratti che Chiara aveva realizzato per lei tanto tempo prima, il giorno del suo trentesimo compleanno.

Le riservò un tenero e dolcissimo sorriso, poi la prese fra le sue mani, la portò alle labbra e la baciò dolcemente. Con delicatezza l'avvicinò al suo cuore quasi a volerne sentire il suo calore, la sua presenza. Rivolse lo sguardo al cielo e sussurrò “grazie Lucia di essermi stata accanto in tutto questo tempo... mi hai dato una forza immensa che non pensavo di avere. Ti amo e ti amerò per sempre!”

Chiara si allontanò dalla stanza in punta di piedi per non turbare quel momento di estrema dolcezza... voleva lasciarli soli, se lo meritavano.

Uscì in giardino, avvolta nella mantella di lana lavorata finemente all'uncinetto dalla nonna materna. Faceva tanto freddo ma sentiva dentro tanto calore. Il suo cuore traboccava di gioia, era stata una mattinata intensa e carica di emozioni.

Un amore vero e profondo non si cancella col tempo, pensò, ne aveva avuto una prova tangibile.

Prese a camminare sull'erba bagnata, le sembrò che i suoi pensieri si mettessero a volare in tutte le direzioni possibili, al punto che cominciò a correre, quasi a volersi sottrarre al pensiero di quell'imminente partenza.

“Tutto a posto?” le domandò amorevolmente Daniele. “Perdonami; non riesco a non pensare a te... a ieri sera. Volevo e dovevo vederti... subito!”. Aveva suonato il campanello esterno collegato al videocitofono. Qualcuno aveva aperto senza nemmeno rispondergli.

Fu incapace di proseguire la frase. Si sentì le lacrime pungergli gli occhi e non per il freddo.

“Mi sono tornati in mente tanti ricordi. Ti rammenti quando lanciammo in aria il libro di poesie e ricadde a terra lasciando aperta la pagina con il poema che decidemmo di rendere nostro?”...

“Vorrei, senza un bacio lasciando languire le rose del mondo, per boschi e per valli, volare a' tuoi labbri, socchiusi coralli, per quivi, o mia rosa, posarmi e morire”.

“Come potrei dimenticarla, è parte di me... di noi!” Aggiunse Chiara.

“Quello che intendevo dire Chiara è che provo per te un amore profondo, vero, ed anche se la distanza ci allontanerà per un lungo periodo, io ci sarò, sarò qui pronto ad aspettarti, se vorrai!”

“E’ una promessa?” sussurrò Chiara

“No, non è solo una promessa, è il mio impegno per tutta la vita!”

Chiara socchiuse gli occhi, si lasciò andare fra le sue braccia con tutto l’ardore di cui disponeva. Era proprio quanto desiderava sentirsi dire. Era certa della sincerità di quelle parole appena pronunciate dal suo Daniele. Ora sì... si sentiva veramente pronta ad affrontare la vita.

Ludovica78 - Il post-it

Ecco... il post-it giallo fluorescente si è staccato dalla mia fronte come un cerotto poco adesivo.

C’è scritto “Ti amo! Tua, Marta”. Calligrafia tonda da bambina sognatrice, Marta è una giovane donna molto romantica ma anche tanto distratta. Se Fufi trova il bigliettino come minimo con le sue unghie lo trasforma in coriandoli, così Fabio quando tornerà dal turno di notte non lo leggerà.

La sua Marta, anzi, posso dire la nostra Marta perché io mi considero di famiglia, ha spesso la testa fra le nuvole ma sa sempre come farsi perdonare con la sua dolcezza. Vedo un barattolino di caviale, una busta di salmone affumicato, una bottiglia di spumante italiano e nel reparto supergelo una torta meringa: c’è aria di festeggiamenti. Eh, sì oggi è l’anniversario del loro primo anno di matrimonio e vi posso testimoniare che è stato proprio un anno speciale; ovviamente non sono mancati gli umani alti e bassi ma l’amore ha sempre vinto l’orgoglio e i rispettivi limiti caratteriali. Fabio fa la guardia notturna perché si guadagna bene e c’è la rata del mutuo da pagare, così Marta, mentre il suo amore riposa, si occupa della gestione pratica della casa oltre a lavorare par-time presso il Mc Donald’s del Centro Commerciale. Perciò si è presa cura lei dell’arredamento della casa, tranne il letto che l’hanno comprato insieme all’Ikea e montato da soli in un romantico pomeriggio di pioggia. Io, invece sono un vecchio souvenir della casa natale di Marta. Credo mi abbia portato con lei per rendere meno traumatico il taglio del cordone ombelicale, o forse perché le assomiglio molto. Giallo, colorato come la sua fantasia, meno pratico di altri modelli, proprio come non è pratica Marta, ma spazioso, “accogliente” come il suo modo di proporsi agli altri. Io l’ho vista crescere, tormentata mi apriva durante la sua adolescenza, tentata a sgranocchiare tutto quando aveva l’umore a terra. C’è stato un periodo in cui mi evitava categoricamente e un po’ mi ero preoccupato: si era fissata con l’idea di essere grassa, ma poi ha conosciuto Fabio e spesso si è consolata con le dolcezze custodite dentro me, mentre lui era a fare il servizio militare.

Il bello della mia Marta è che non mi lascia mai vuoto e a seconda degli alimentari con cui mi rifornisce io riesco a capire il suo umore. Quando si deve far perdonare da Fabio qualche sua mancanza compare il succo d’acero Canadese che lui adora, quando viene a farle visita sua sorella che abita a Parigi mi stipa di prodotti tipici italiani, dal formaggio di fossa al culatello di Parma. Quando ha ospiti esagera nelle dosi e mi riempie di contenitori ermetici in pirex. Non è molto organizzata nel sistemare i prodotti nei ripiani adatti alla temperatura richiesta, ma non si dimentica mai di comprare verdure di stagione che mi tengono su il morale, per questo mi impegno al massimo per conservare bene ogni sua “idea”. Quando mi pulisce è un chiaro segnale che è nervosa e quando mi parla è perché cerca ispirazione culinaria,

mentre se compare il polistirolo dei contenitori degli hamburger portati a casa dal lavoro significa che Fabio si è dimenticato una di quelle ricorrenze a cui Marta tiene tanto. Ovviamente non manca il barattolino di marmellata relegato in fondo, in fondo, coperto dalla scatoletta della luce e che inevitabilmente diventa una riserva di muffa. Da una settimana ogni giorno compra sedano che puntualmente viene a sgranocchiare di notte, quasi ne avesse un desiderio particolare. Io spero che ci siano in vista omogeneizzati e latte. Anzi ne sono quasi certo perché i suoi occhi luccicano di più del solito.

Eccola qui Marta, il suo sorriso si specchia nella mia maniglia d'acciaio. Raccoglie il post-it e lo blocca con un magnete a forma di cuore. E' il più bel foruncolo che mi potesse spuntare sulla fronte. Sono solo un frigorifero, al posto del cuore ho una resistenza ma, grazie alle donne, divento uno strumento d'amore!

Microchip - La fuitina

Il solleone siciliano non dava tregua e solo il pensiero che finalmente fra non molto avrei portato a termine la minuziosa ricerca, che di giorno in giorno s'arricchiva di nuovi resoconti, mi recava un po' di sollievo. Una sera di metà luglio, mentre a piedi ultimavo il solito giro percorrendo adagio Via Etna, di punto in bianco avvertii uno strano rimescolamento interiore e così decisi di fare ritorno all'albergo che mi alloggiava. Entrai nella camera e dopo aver acceso il televisore mi adagai sul letto, tirai fuori dal piccolo cassetto del comodino il taccuino e cominciai a dargli un'occhiata. Il capo s'appesantì e dovetti sfogliarlo per ben due volte prima di rendermi conto che per i giorni seguenti avevo un solo impegno e che per di più, non essendo di grande interesse, potevo pure non andarci. A quel punto, decisi che l'indomani avrei disdetto l'insignificante incontro senza fornire alcuna spiegazione e così feci, infatti, fissai di partire quello stesso giorno per recarmi ad esaminare la zona interna della provincia Etna. Chiamai in portineria e prenotai la sveglia per le sei e trenta, dimodoché partendo abbastanza presto potevo percorrere un po' di strada col fresco.

Al risveglio, a differenza della sera precedente, mi sentivo più tonificato e alle otto stavo già nella mia vettura. Svagato dalla musica, confortevolmente viaggiavo sull'arteria che andava a Caltagirone. Lasciatomi alle spalle la città di Catania mi inoltrai nella sorprendente distesa di Primosole e dopo aver proceduto per circa mezzora, poco più avanti, sulla mia destra avvistai la strada interpoderale che s'addentrava nella vasta piantagione della piana del fiume Dittaino. Svoltai senza perdere il ritmo del brano che stavo ascoltando e cominciai a viaggiare tra la sconfinata coltivazione d'arance tarocco, che fiancheggiava la nerissima striscia d'asfalto. Desideravo raggiungere prima di mezzogiorno la piccola località di cui, però, inaspettatamente, lì per lì non riuscii a ricordarne il nome, nondimeno non me ne preoccupai, giacché la persona che mi aveva dato le istruzioni per arrivarci, mi aveva anche garantito che una volta imboccata la via tra i latifondi, non avrei affatto potuto sbagliarmi, il gruppo di case me le ritrovavo esattamente dinanzi. Fu puntualmente così; in questo istante non ricordo dopo quanto, ma non era trascorso molto tempo, che m'imbattei nel modesto sobborgo rurale: esso mi si presentò davanti dopo aver fatto tre o quattro tortuose curve. Vi confesso che scoprirlo così, in quella maniera, avvertii un poco di disagio; difatti, avvicinandomi alle prime casupole con fatica lessi l'insegna sforacchiata dai numerosi colpi d'arma da fuoco sparatigli contro. Si trattava dell'indicazione che informava i forestieri d'essere finalmente giunti nella frazione di Scannati, tuttavia soltanto dopo molti sforzi fui capace di annotarlo. Subito dopo però, fui preso dal dubbio, giacché non era esattamente in quel modo che doveva chiamarsi e, infatti, poi, informatomi a dovere, mi fu riferito che la località si chiamava precisamente Scandati, perciò non avevo sbagliato posto, al contrario mi trovavo nel paese cercato.

Orbene, adesso io desidero narrarvi come mai anziché andare in una località amena andai proprio da quelle parti e che cosa accadde durante la mia breve e piacevole permanenza tra quella gente sì assai lavoratrice, ma anche alquanto stravagante, soprattutto nel loro modo di agire. Ero nell'isola non per mio divertimento, bensì vi approdai per ragioni di studio e precisamente perché dovevo ultimare l'approfondimento, sulla morfologia di quello specifico e assai fertile territorio, delimitato dai fiumi Dittaino e Simeto. Per dare valore alle nostre ipotesi avevamo la necessità di conoscere se c'erano mai state rilevanti modificazioni morfologiche dovute a vecchi e dimenticati allagamenti dei due corsi d'acqua. Perciò, dopo che ebbi studiato la zona attorno ai comuni più grandicelli, mi fermai a Catania confrontando le mie conoscenze con quelle degli omologhi di quella città e ogni tanto con loro tenevo pure qualche rilevante convegno conoscitivo. Ebbi a che fare con persone gentili, ma ahimè! Avevano un gran difetto: si atteggiavano spesso ad insopportabili sapientoni. In quella condizione di quasi noia perdurai per diversi giorni; dovetti fare buon viso a cattivo gioco fintantoché non ebbi il benessere a finire il lavoro e così, con grandissimo piacere m'addentrai in quell'immensa piantagione di odorosi agrumi. Quella mattina ero davvero molto contento di passare alcuni giorni lontano dalla città, sennonché, quando giunsi a Scandati, che era la mia ultima tappa, mi capitò di assistere ad una storia intrigante che coinvolse due famiglie i cui figlioli inconsapevolmente ne furono protagonisti e vittime. Io, che provenivo da una cultura diametralmente opposta, rimasi molto incuriosito dal fattaccio e per meglio capire in che modo poteva finire per i due ragazzini mi trattenei inchiodato lì per oltre quindici giorni.

In assoluto il protagonista fu senz'altro Angelo Giuffrida, il figlio più grande di chi in quei giorni mi stava ospitando e, ripensandoci adesso, fu davvero una coincidenza se tutta la vicenda si svolse direttamente sotto i miei occhi. Difatti, mi ritrovai testimone inconsapevole di quell'assurda questione con la susseguente imposizione... scusate la mia incertezza, però a tutto oggi (ancorché siano già passate alcune stagioni) non arrivo ancora a ben definire quella misera e triste faccenda che si concluse in maniera poco felice. Per me, come ho poc'anzi affermato, quei giorni furono comici e tragici allo stesso tempo; ad ogni buon conto, eccomi qua pronto a narrarvi la vicenda esattamente così come si svolse:

“Il piccolo Angelo Giuffrida, appena compì quattordici anni, pretese e ottenne dai genitori il tanto sospirato ciclomotore, e come se non bastasse gli fu donato persino un telefonino cellulare. Il signor Mario Giuffrida, papà di Angelo, era un abbiente possidente di numerosi e vasti appezzamenti d'agrumi, era ampiamente conosciuto nella zona e godeva di rispettabile onorabilità persino in Provincia”. Ora mi corre l'obbligo di precisarvi che io mi trovai suo ospite proprio perché m'era stato raccomandato da un noto politico e uomo influente; anzi, a dire la verità in casa Giuffrida quando giunsi, al momento del saluto non mi nascosero che aspettavano la mia vi-

sita, difatti, la persona che mi aveva dato il loro nominativo, prima ancora di dirlo a me, s'era bene assicurato che costoro gradissero la mia presenza e mi offerissero, per il tempo necessario, la loro calda ospitalità. Dunque, vi stavo dicendo: “Il ragazzino, non appena aveva finito la terza media aveva ottenuto, col benessere di suo padre, il tanto sospirato motorino e siccome prometteva nello studio l'aveva spinto ad iscriversi al primo anno dell'Istituto Agrario di Catania. Tuttavia, durante le vacanze anziché andare al mare, si univa a due o tre coetanei e durante la giornata vagabondavano per le campagne circostanti, mentre la sera si raggruppavano sulla scalinata della chiesa e lì annottavano. Del gruppo faceva parte anche Lucia Signorello, la bambina aveva appena compiuto dodici anni, eppure la sua esuberanza, la precoce, fresca, e genuina adolescenza la facevano apparire già una donnina. Le fattezze del suo fisico, sebbene si presentassero ancora acerbe, erano generose e le sue abbondanti curve lasciavano strabuzzare gli occhi agli imberbi e ancora inesperti mascolini del luogo. Chi per primo le aveva posato gli occhi addosso era stato, manco a dirlo, Angelo e non ne faceva mistero, tant'è che nessuno dei suoi compari, che pure mostravano un'evidente attenzione verso quella splendida creaturina, osava contendergliela.

La famiglia Signorello era, almeno in apparenza, una famiglia normale, tale e quale a tutte le altre del posto, anche se dalle molte e maliziose mormorazioni, erano indicati come individui assai poco affidabili. Qualcheduno arrivava, nientemeno, a domandarsi come facevano costoro a condurre una benestante e rispettosa esistenza, dacché il capofamiglia non aveva un lavoro continuativo e sufficientemente redditizio. Era sì proprietario di un'officina meccanica, però la sua saracinesca sovente era abbassata; difatti, erano più i giorni che il localuccio rimaneva vuoto per mancanza di clienti, che quelli in cui si poteva scorgere il Signorello, infilato sotto qualche autovettura, intento a svolgere la sua professione. Pur tuttavia, nella loro bella abitazione non mancava nulla: la tavola era tutti i giorni imbandita e loro stessi non mancavano di mettere in mostra collane e bracciali d'oro; per non dire poi, del guardaroba e delle spese eccentriche che di tanto in tanto le donne di casa incensavano dicendo con l'unica bottegaia esistente. I meno impressionati da simile sfoggio, spargevano la voce che il capofamiglia era agganciato ad una cosca di malavitosi ed era per questo motivo se loro avevano la forza di permettersi ogni genere di scialacquio. A dire il vero, io per tutto il tempo che mi trattenei lì, pur dedicandomi alla mia attività, nell'abbondante tempo libero durante il quale ero a contatto pressoché con tutti i paesani e quindi anche con loro, non riuscii ad appurare se quel passaparola si rifaceva a verità, oppure era semplicemente un modo di dire, dovuto più che altro ad una forma d'invidia e di gelosia nei confronti di quella famiglia. Fatto sta, che io fui spettatore di quello che successe tra i ragazzini delle due famiglie e in che maniera, i Signorello si comportarono alla scoperta del fattaccio capitatogli”.

Desidero a questo punto farvi conoscere come si svolse il fatto, ovviamente ciò che di seguito io vi racconterò, è il fedele resoconto che Lucia Signorello fece, tra lucciconi e singulti, a sua madre in mia presenza nonché, al cospetto di tutti gli adulti delle due famiglie. Voglio anticiparvi anche che sciaguratamente la bambina non fu creduta, e nonostante le spiegazioni di Angelo e la rapida sgridata che gli fece lo stizzito genitore, l'irrigidito papà di Lucia senza neppure domandare il parere della moglie, rivolgendosi al signor Giuffrida, seccamente e senza mezzi termini, gli disse:

«Urlatemi pure quello che volete, ma adesso dovete fare solo quello che vi dico io, sennò... a me, a questo punto, di questa svergognata e disonorata mia figlia non m'importa più niente. Da ora in poi dovete badarci voi, mi avete capito? È stato o non è stato il vostro ragazzo che ha fatto il guaio con lei? E perciò, mo', voi senza perdere tempo, tenendoveli tutti e due, dovete dargli un letto e pure tutto il resto.»

Io, pur non capendo appieno il significato, lo guardai rimanendo basito, mentre quel poveretto del signor Giuffrida non ebbe neppure il tempo di aprire bocca che costui furente afferrò la sua signora e sbattendo la porta se n'andò lasciando la propria figliola nella famiglia del ragazzino. Al momento vi risparmio il resoconto degli strepiti e delle molteplici grida e, come poc'anzi vi ho promesso, passo direttamente a narrarvi che cosa realmente successe in precedenza tra i due ragazzini: "Tutto si svolse nell'arco di una decina d'ore; infatti, Angelo dopo alcuni tentativi, convinse Lucia a seguirlo nel casolare che aveva scorto solo alcuni giorni prima. La bambina, ammaliata dai suoi occhi chiari, dopo avergli posto un poco di resistenza si lasciò trascinare in quello che, stando a ciò che lei stessa ci disse e che, di fatto, poi constatammo, fu solo un ingenuo gioco. Difatti, nel tentativo di emulare i ragazzi più grandicelli, Angelo prospettò alla bambina, di cui si riconosceva per davvero innamorato, di fare con lui la *fuitina*; ma ci tenne a precisarle che quella cosa la facevano solo per finta, tanto per fare uno scherzo ai loro genitori. Lucia, dapprima fu ferma nel ripetergli di no, invece poi, anch'ella innamorata dell'amico cedette e complice fu, la serata calda e il limpido cielo.

Tutto cominciò verso l'ora di cena, quando il gruppo di ragazzini piano piano sciamò facendo ritorno alle proprie abitazioni e rimasero Angelo e Lucia da soli; i due si trattennero aspettando che tutti si fossero allontanati e solo allora, Angelo candidamente le fece la curiosa proposta. La bambina non voleva affatto sentire quel genere di discorsi: era troppo timorata dei suoi genitori e in modo particolare lo era di suo padre, descritto e poi rivelatosi come insensibile padrone assoluto. Quel furbo di Angelo appena s'accorse d'essere rimasto da solo con lei, salì sul motorino e incominciò a girarle intorno e talvolta per farsi maggiormente osservare, sollevava persino la ruota anteriore impennandolo. Questo modo di fare, lui non l'ostentava per intimorire l'amichetta, piuttosto bramava solo dimostrarle la sua abilità; insomma, voleva significarle che di lui, lei poteva ciecamente fidarsi, perché lui sapeva

quello che voleva e per di più era capace di fare le stesse cose dei grandi. La ragazzina sembrava divertita dalle sue esibizioni e lo fissava ammirata, infatti, le piaceva osservarlo e nella sua ingenuità era proprio contenta di vedere la valentia dell'amico. Angelo invece, pur di raggiungere il suo obiettivo, non disdegnava di fare la ruota come il pavone; e tanto insisté che alla fine, dopo aver posto il mezzuccio sul cavalletto, ottenne quantomeno di farla trattenere ancora un po' e di poter discutere con lei della sua pazza idea. Angelo gli si parò ritto dinanzi e con aria birichina gli propose:

«Lucia, fidati di me! Dai, sali. Facciamoci almeno un giro col mio motorino!»

«No, non mi va! E poi non posso.»

«Perché mi dici di no. Dai vieni qua, sali, ti faccio vedere come impenno con te dietro, ti faccio provare l'emozione che provo io.»

«Nooo...oh! Ti ho già detto che non posso!»

«Mamma mia, quanto sei schizzinosa stasera! Di', come mai non puoi venire con me?»

«Tu vuoi attirami in trappola, sei furbone; mamma, quando sono diventata signorina, mi ha detto di stare attenta, perché voi maschietti siete bugiardi. Non appena ci lasciamo convincere, voi allungate le mani.»

A questo punto Angelo, stuzzicato dalle sue parole, lasciò il motorino e andò ad accomodarsi affianco a lei, la fissò e le mormorò con quel suo fare malizioso:

«Dimmi la verità Lucia, io non ti piaccio, nevero? C'è qualche altro pupazzo che ti piace più di me?»

La bambina calò la testa, aggrottò a malapena le sopracciglia e dopo un attimo di silenzio dissentì movendo di qua e di là il capo. Al piccolo Angelo si riaccese la speranza di conquistarla. A quel punto si sentì ancora più pieno di sé e senza perdere neppure un istante la incalzò:

«Embè, se io ti piaccio, perché fai così? Ma che fai?... Mi dici di no standotene a sentire ancora le fesserie tua madre? E poi, stai tranquilla, io non voglio mica mangiarti?»

«Angelo, tu sei scemo. Io so bene che cosa tu vuoi da me, e perciò, siccome la mamma ha ragione, non insistere più, ché dietro a te sul motorino non ci salgo né ora, né mai.»

«Lucia ti posso dire una cosa?»

«Parla pure e chi te lo impedisce!»

«Sai anch'io ti voglio bene; anche tu, mi piaci da morire.»

All'ingenua Lucia, sentendo questa semplice dichiarazione, si avvampò ancora di più il già carminio visino e non solo, si mozzò perfino il fiato nella gola. Il mascalzoncello vedendola avvampare a quella maniera, fu pronto e da quel momento non la mollò più. Continuò ad affascinare senza sosta. Usò parole sempre più mielate, e insisté fintantoché non l'ebbe completamente al suo volere».

Ad ogni modo Angelo riuscì nel suo intento e così la povera bambina si ritrovò donna matura senza essere mai stata adolescente e per di più fu obbligata ad ubbidire ai familiari del ragazzo, anziché ai suoi genitori. Per Lucia fu una cosa ancora peggiore quella di dover andare a dormire in un lettuccio che non era più il suo. No, non era più il nido caldo che tutte le sere l'aveva coccolata, da quel giorno aveva dovuto definitivamente lasciare i suoi sogni infantili. Eh già! Da quel dì per lei iniziò una nuova vita e nonostante tutto, a malincuore io dovetti accettare quella maniera di agire delle due famiglie; vi giuro che finché potei guardare quegli occhini spentosi di colpo, non riuscii affatto a capacitarmi. Eh sì, i Signorello chiedendo alla piccola figlia di soggiacere ai loro principi avevano, a modo loro, salvato l'onore, la rispettabilità della casata.

Milleidee - La bufera ... fa squillare il campanello

Sembrava una serata qualunque, ...la tavola apparecchiata, la tv sul canale del quiz serale, cena pronta...e ad un certo punto...scoppia un temporale. I tuoni erano così forti che i vetri tremavano ...pioveva a dirotto...Si sentiva l'acqua che scrosciava mista a grandine: uno spettacolo della natura, ma ad un certo punto, va via la luce. Il nulla... il buio regnava sovrano...il silenzio era rotto solamente dai tuoni e la stanza si illuminava con l'arrivo del lampo....Una seratina da lupi. Io e mia sorella con il naso stampato sui vetri della finestra, ci godevamo lo spettacolo e aspettavamo che la mamma rientrasse dal lavoro, quando ad un certo punto... bussano alla porta....

Un sobbalzo ci fece ritornare sulla terra:chi poteva essere? Aprire o non aprire? Le raccomandazioni della mamma erano..."non aprite a nessuno, non parlate con gli sconosciuti"...e adesso? Sole in casa...piove...al buio...fuori c'è una bufera...bussano alla porta.....e se qualcuno avesse veramente bisogno di aiuto?

No, questa non ci voleva.

Ci pensiamo su il tempo necessario per decidere che dovevamo aprire e vedere chi era...e di che cosa avesse bisogno. Così, mia sorella, più coraggiosa di me, va verso la porta e chiede..."chi è"? Una voce maschile rispondecon modi gentili..."scusate...avrei bisogno di...." lo subito pronta intervengo..." non possiamo aiutarla, mi dispiace..."

Mia sorella mi dà uno scapaccione e mi dice di stare zitta...e chiede al signore fuori...aprendo la porta ".....diceva?"

Fuori della porta, c'era un giovane...fradicio...infreddolito...biondo, altoe bellissimo...che con modi gentili ci fa capire che la macchina ha avuto un guasto e avrebbe bisogno di fare una telefonata. Lo facciamo accomodare...e nel frattempo cerco una candela.

Logicamente senza corrente anche il telefono è fuori servizio ...così, gli abbiamo offerto il nostro cantuccio familiare e una maglietta asciutta da indossare. Passa il tempo, le solite chiacchiere di circostanza ... e la mia mente andava a mille all'ora...chi sarà? Da dove arriva uno così bello...e soprattutto... che farà nella vita? Sarà sposato, fidanzato, lavorerà... la mia mente andava e veniva e la mamma...che dirà quando arriverà e lo troverà qui?!

Finalmente ... torna la luce....lui telefona...ma dall'altra parte gli rispondono che fino all'indomani mattina non possono aiutarlo. Lui, decisamente arrabbiato riattacca il ricevitore, e ...con aria affranta ci comunica che deve andare via, ma non sa proprio come fare.....

Noi, come potevamo farlo uscire con quella serata, e poi...dove sarebbe andato? Io e mia sorella, ci diamo un'occhiata veloce e senza pensare alle conseguenze,

gli offriamo la nostra casa per la notte. Appena finito l'invito...altra occhiata ..e il panico ci assale! E ora?

Uno sconosciuto in casa nostra, senza il permesso di mamma ...già gli abbiamo aperto la porta...e non è cosa da poco...poi offrirgli di rimanere a passare la notte da noi....Secondo me quando arriva la mamma non ci manca niente.

Mentre il nostro ospite va in bagno...noi...cerchiamo una soluzione: "potremmo dire a mamma, che è il fratello di una ragazza che abbiamo conosciuto in vacanza l'agosto scorso.....mmmmmmmm...No...allora le diciamo che è il cugino di Pamela e che....No...perché allora non va da Pamela?...alloraaa.....è un nostro compagno di scuola che all'età di 9 anni si è trasferito con la famiglia nel nord Italia, e che adesso....."

In quel momento ...sento le chiavi che girano nella porta...è la mamma.

Oddio nooooo...non abbiamo ancora chiaro cosa inventare...lui, il tipo che abbiamo ospitato è in bagno....

La mamma, ignara di tutto, entra di corsa in casa infreddolita, piena di borsine per la spesa e di pacchetti...e ci chiede una mano a sistemare la roba. Noi ...impacciate, stiamo per raccontarle l'accaduto, ma ecco che ...la porta del bagno si apre, e viene verso di noi il magnifico biondino. La mamma, ci guarda con aria interrogativa, e prima che lei riuscisse a dire qualcosa, lui...di cui ancora non sappiamo nemmeno il nome...esordisce:

"Buonasera"

"Buonasera – dice la mamma – posso sapere chi è?" ci chiede guardandoci abbastanza stizzita.

Noi..."ehm sai...ecco....pioveva...la macchina...i tuoni.....". Eravamo molto confusepreoccupate della sua possibile reazione.

A quel punto prendo la parola io...e tutto d'un fiato le dico quello che è successo, senza inventare niente. Lei dapprima si arrabbia, perché le sue raccomandazioni, evidentemente sono servite a poco, e poi si rivolge a lui chiedendogli il nome. Lui risponde"Luca, mi chiamo Luca xxxxx"

"Di dove sei?" Chiede la mamma, e lui risponde "...sono di Genova". La mamma incuriosita ...continua a chiedere...."e...che giri da queste parti?"

Lui le risponde che, è in giro per motivi di lavoro, in quanto lavora nell'azienda del padre,una ditta ormai ben avviata che produce maglieria per bambini. La mamma sbianca ancora e chiede: "...come...come si chiama tuo padre?", e Luca, senza far caso allo stato in cui si trovava mia mamma, risponde..."si chiama Pasquale"

La mamma...si butta su una poltrona e rimane ammutolita per ore.

Noi non capivamo...(?)

Cosa aveva potuto turbare il suo stato d'animo? Il giorno dopo, tutto sembra essere tornato alla normalità, la mamma si alza, prepara la colazione per tutti, va a fare la

spesa, prepara il pranzo.....e intanto noi...facciamo amicizia. Devo ammettere che, 'sto ragazzo genovese, non è niente male.....chissà...se avrà la ragazza....?!

La sera, lo porto a conoscere la mia città ed andiamo al cinema, a vedere un film comico...fatto stà, che un po'...la novità, un po' il buio, un po' tutto...ci baciamo. Wow ...il mio primo bacio...

M' innamorò perduto di questo sconosciuto,

...Quando lo vedo...il cuore mi batte in gola, quando mi parla....mi sento morire.... Appena rimango sola con la mamma.....glielo dico, cercando una parola di conforto, un aiutino a superare questo momento,sicuramente bello, importante, ma allo stesso tempo...imbarazzante.

La mamma però non ebbe la reazione che mi aspettavo: quando le dissi che l'amore aveva fatto capolino e che io mi ero presa una sbandata per il bel genovese...lei mi smontò trovando mille difetti a quel ragazzo, lasciandomi a bocca aperta.....

Come poteva conoscere i suoi difetti se lo aveva conosciuto addirittura dopo di me? Poi iniziò con una serie di storie..... la lontananza...lui là ...te qua..la lontananza allontana....(io sempre più triste delle sue riposte)...e poi...è grande, non fa per te...non sai chi è veramente, troppo questo...troppo quello.....

La reazione della mamma, mi sembrò eccessiva, e non sapevo come fare, per farle cambiare idea, e soprattutto, non sapevo piùcome calmare la mia ansia. Parlare con lei non mi aveva assolutamente aiutato, ma bensì...mi aveva messo in crisi.

Comunque, il destino aveva voluto che per colpa...(...o per fortuna) di una bufera di neve, Luca aveva suonato alla nostra porta, i suoi non erano potuti venire a prenderlo, ed era rimasto in casa nostra per una settimana,e devo dire, che fu mooolto intensa.

Arrivò il giorno in cui suo padre, venne a prenderlo:... tutto si svolse in una situazione tragicomica.

Quando il padre di Luca arrivò in città, gli telefonò per farsi spiegare bene l'indirizzo...la mamma non era in casa, in quanto doveva rientrare dal lavoro ed era in notevole ritardo. Noi eravamo tristissimi per la separazione che ci aspettava,con le valige pronte davanti alla porta, ce ne stavamo abbracciati sul divano del soggiornoad aspettare.

Suonano alla porta...il cuore mi scoppia...Luca mi guarda e va ad aprire...tristissimo...apre, e trova il postino con una raccomandata da firmare. Scoppiamo a ridere!!!!...meno male!...il postino non capisce, ci lascia la posta e se ne va.

Felicissimi ci buttiamo sul divano e aspettiamo ancora...ma ecco che risuonano alla porta...vado io ad aprire...Questa volta, è un uomo...uguale identico a Luca, solo più grande di età: è suo padre.

Facciamo le dovute presentazioni, il padre di Luca ci ringrazia per l'ospitalità data al figlio e inizia a sbirciare dentro casa, chiedendo ...con gentilezza ...se c'erano i nostri genitori, in quanto avrebbe avuto piacere di ringraziare personalmente anche loro. Rispondiamo che la mamma, non è ancora rientrata, *stranamente*, e che se vuol rimanere ad aspettarla, per noi è più che un piacere....

La scusa da parte nostra, *soprattutto mia*, era buona per stare ancora con Luca...ed il padre di Luca accetta di aspettare. Rimaniamo quindi tutti in salotto a conversare, in attesa della mamma.

Passano un paio d'orette buone, e quando ormai avevamo rotto il ghiaccio, e nessuno ci pensava più,una macchina parcheggia davanti casa...: è la mamma, che ha fatto tardi, e che pensa che ormai siamo sole in casa. Entra tutta spedita nel salotto, accenna un saluto, ma quando vede, Luca ancora lì...e il padre sulla poltrona accanto....sbianca ...rimane impietrita con le borsine in mano...

Il padre di Luca...incredulo...esordisce con un"Pamela?!...tu?"

Noi non capiamo...siamo tutti imbambolati a guardare questa scena.....senza capire..."si conoscono"...penso io?

A quel punto mi torna a mente, la mamma quando aveva chiesto a Luca, delle sue origini, del padre, come si chiamava, che lavoro faceva....

Mi torna a mente anche quando le ho detto che ero innamorata di lui....della sua reazione....

Cominciavo a vedere le cose sotto una luce nuova, anche se ancora non avevo chiare tante cose....

Il babbo di Luca...si alza, e si avvicina alla mamma che ancora non riesce a riprendere colore...e che con un filo di voce gli dice..."Non credevo che ci saremmo mai più incontrati.....non credevo che ..."

Lui gentilmente le spiega che ha voluto aspettarla per ringraziarla dell'ospitalità data al figlio, ma che mai e poi mai si immaginava che lei...era la madre di queste due stupende ragazze...e che aspettandola.... avrebbe avuto questa sorpresa.

In quel momento, capii che la mamma aveva fatto tardi, non per il traffico, come raccontava lei, ma era un ritardo voluto, in quanto già nei giorni precedenti aveva capito che Luca era figlio dei quell'uomo....che lei in qualche modo conosceva....e che non avrebbe voluto incontrarlo...e soprattutto non avrebbe avuto piacere che la mia storia d'amore sarebbe continuata con Luca.

Quell'uomo, il babbo di Luca, Pasquale era stato il più grande amore di mamma ...prima di conoscere papà...e nel suo cuore...era rimasto il ricordo struggente del suo fidanzamento adolescenziale. Poi a causa della lontananza...ed *errori* di gioventù, si erano lasciati, ed ognuno aveva preso strade diverse, sposandosi, e costruendosi una famiglia....

Noi, adesso che il babbo non c'era più, eravamo la famiglia di mamma, ...e anche il padre di Luca, rimasto vedovo, era rimasto con i figli, senza più risposarsi.

Fu un incontro pieno di imbarazzi, ma ricco di ricordi e di emozioni,...anche perché noi tre figli...che non sapevamo niente, li subissavamo di domande...

Fu bello, ..anche perché la mamma, superato la prima mezz'ora di crisi, rideva e scherzava sugli eventi,ti ricordi questo,...ti ricordi quello.

Così, accadde che il padre di Luca rimase a pranzo da noi, e il momento del saluto fu rimandato al pomeriggio ...La felicità era palpabile...e anche per me e Luca fu tutto più semplice, perché a quel punto la distanza chilometrica che ci divideva, era stata aiutata dalla sorte...che aveva fatto rincontrare i nostri rispettivi genitori.

Ci salutammo tra baci e abbracci e un "caloroso" saluto anche dei nostri genitori, che si ripromisero di tenersi in contatto. All'inizio temevo che la mamma non l'avrebbe più voluto vedere, ma non fu così: il primo weekend libero da impegni scolastici e di lavoro, ci recammo a Genova, a casa di Luca, che con il padre, ci ospitò nella sua casa...e ci fecero da ciceroni per la città.....

L'amore tra me e Luca andò avanti, e vedevamo che anche la mamma con il padre di Luca avevano una buona intesa. Infatti, passarono pochi mesi, dal loro incontro a casa nostra, quando ci comunicarono che, anche se avevano avuto ognuno la propria vita, ...un matrimonio, ...dei figli, ...ed era passato tanto tempo da quando erano stati fidanzati, adesso ...si erano nuovamente scoperti innamorati, e volevano coronare il loro amore, sposandosi.

La nostra felicità non si reggeva...la mamma era ancora più felice di noi ...avevamo quasi paura che da un momento all'altro potesse capitare qualcosa a rovinare quest'incantesimo.

Per fortuna, tutto si svolse secondo programma...si sposarono, e noi,..io, la mamma e mia sorella, ci trasferimmo a Genova nella grande casa di Luca, e nel giro di poco ci regalarono ...un bel fratellino. Appena io ebbi finito gli studi, ci sposammo anche Luca ed io, e dal nostro amore nacque Lucia. La nostra è una gran bella famiglia, che ringrazia ancora oggi ...le bufere temporalesche.

Nikita - On the road

Non dovrebbero mai prendere in giro uno straniero all'estero....

Arrivando in un altro paese il povero "foreigner" diventa l'oggetto di studio di tutti...ovvero una graziosacavia da laboratorio ...tutti che lo guardano, analizzano e osservano e lui cosa fa? Due occhi grandi così e pensa: -E ora???

Chiaramente i poveri animali sono più sfortunati. Una volta addirittura qualcuno ha messo un'orecchio umano in uno di loro. Io me l'aspettavo soltanto che qualcuno ne facesse qualche battuta strana che io non sarei capace di rispondere. Questo perché noi stranieri abbiamo questo problema: prima capiamo quel che dicono le persone e dopo un po' riusciamo a parlare, ma normalmente le persone non se ne accorgono e dicono una marea di cose che non direbbero mai caso loro fossero coscienti di questo dettaglio.

Questo tuttavia è soltanto un piccolo passo nel processo di adattamento, però non vi parlerò di tutto ciò adesso perché vorrei per primo raccontarvi un po' della mia adolescenza.

Tutti dicono che l'adolescenza è il periodo più difficile della vita dell'essere umano e degli altri esseri umani che devono stare vicino al mini adulto. Io penso che questa affermazione sia corretta perché ho ascoltato questa frase in diversi paesi del mondo e non è possibile che tutti quanti abbiano inventato una bugia.

Il mio battesimo di fuoco fu il cambiamento di Paese. Nuova cultura, lingua ecc...fu dura!!! Io personalmente ero molto ribelle, ma non nel senso comune. Non andavo male a scuola, non ho provato a fumare, bere ecc. Ero semplicemente contro corrente. All'epoca i miei colleghi adolescenti erano delle fotocopie: tutti vestiti di nero e avevano gli stessi comportamenti, cappelli ecc. Le ragazze erano vestite da veline o come hippy...però vedevo che a tante persone nemmeno piacevano tutte quelle cose lì, però era il sociale, la moda e il gruppo che determinava come uno doveva vivere. La mia ribellione era anche quella di ascoltare la musica e vestire quello che piaceva a me. Ero anche molto sensibile agli argomenti sull'ecologia. Era per me una cosa importantissima forse perché avendo l'opportunità di conoscere tanti posti diversi ho potuto constatare che era necessario preservare tante cose nel mondo. All'epoca la mia forma di promuovere l'ecologia era molto particolare: andavo alla caccia di cani e gatti senza casa, li mettevo in un carrello e li portavo a casa per la disperazione di mia madre. Gli davo da bere e da mangiare e così una volta ho ospitato a casa venti gatti che andavano alla nostra terrazza cercando qualcosa da mangiare. Però un giorno la loro festa era finita quando conobbi uno degli esseri più meravigliosi del mondo: JOY.

Qui inizierò a raccontare qualcosa sui miei amici. Comunque come erano tanti e le storie sono tante per solo tre pagine parlerò di due amici in speciale.

Joy: lui era un cucciolo di pastore tedesco di venti giorni che diventò il figliolo di tutti noi. Abbiamo dato a lui le cure che si danno ad un bambino. E lui diventò bellissimo e gigantesco, tutti erano ammirati di come sembrava ad un lupo nero. Ma come niente è perfetto lui aveva i suoi difetti: era maleducatisimo ed era sempre di cattivo umore. Guai a chi lo svegliava!! Mi sono beccata delle zampate sul viso tantissime volte e poi lui si spostava come se niente fosse. Rispondeva solo quando gli pareva e voleva i suoi spazi. Parlavamo di adolescenti no? Ecco un esempio di adolescente difficile....

Nonostante tutto, lui aveva una mania ancora più scoccante: quando avevo delle persone a casa lui faceva dei rumori e delle puzze pazzesche!!! Degne di fare la bomba atomica sembrare una stellina di Natale. Lui amava anche fare la pipì sugli altri cani e sulle gambe della gente. Per lui era divertente!! Allora perché lui fu così importante per me? Quando ero triste lui si metteva vicino e non se ne andava. E quando arrivavo tardi a casa, lui era lì ad aspettarmi vicino al cancello di casa mia...e mia madre mi aspettava sul divano.

Alcuni anni dopo ho conosciuto Cinesa, una cagna anche lei un pastore tedesco. Il suo antico proprietario la lasciava senza cibo e sotto la pioggia. Sono andata a casa sua e ho detto che se non me la "regalava" l'avrei denunciato alla polizia per maltrattamenti. Lui forse per paura o forse per liberarsi del cane me l'ha dato. La mia famiglia l'ha accolta con molta allegria, tranne Joy perché era geloso dei suoi spazi. Lei s'innamorò pazzescamente e lui alla fine rimase contento perché con l'arrivo di Cinesa lui abbandonò definitivamente il suo lavoro di guardiano della casa e poteva dormire in santa pace.

Lei era dolce, amabile e fedele. Era sempre vicino a noi sembrava che volesse ringraziarci ad ogni minuto. Mi ricordo che, certe volte ho deciso di rimanere a casa nel periodo delle vacanze per verniciare i muri. I diversi operai che avevano lavorato a casa hanno fatto dei lavori assai scadenti e di conseguenza mi sono stufata e infatti ho risolto di mettere a posto io tutto quanto. Mi sono munita di scala, vernice, pennelli ecc. E mi emoziono sempre di questa storia perché Cinesa era seduta sempre accanto a me, anche se ero sulla scala. Purtroppo la felicità o la tristezza non sono per sempre e un giorno ho perso Cinesa in modo molto crudele. Mi sono preoccupata del fatto che lei non mangiava più ed era triste. La portai dal veterinario e lui mi disse che lei doveva fare una chirurgia urgente. Dopo due ore lui mi disse che non aveva potuto salvarla. Non ci credevo! Senza nessuna esagerazione fu come perdere una figlia. Mia madre piangeva tantissimo, mio padre l'ha sepolta nel bosco e purtroppo lei non tornò più alla sua casetta. E poi ho passato dei giorni di tristezza e pianto.

Il mio amato Joy ha vissuto per 18 anni e adesso sono sicura che è vicino a Cinesa ed a Spike, il cane che avevo da bambina, nel cielo dei cani.

Come ho già detto avevo tantissimi amici nella mia adolescenza, però in alcuni momenti starvo da sola. E questo succedeva spesso quando volevo viaggiare. Ho sempre amato tantissimo viaggiare ma non i soliti Tour per la spiaggia, gli alberghi e cose del genere. Mi piaceva scoprire nuovi posti e anche un po' improbabili. Tante volte questi luoghi non erano nemmeno così lontani. Distavano 50 o 60 chilometri dalla mia casa. Ma il fatto di conoscere un nuovo paesino o anche una grande città per me è sempre stato emozionante e sempre con la mia fedele compagna di viaggio: la fotocamera. Mio padre s'era ormai rassegnato e mia madre stava sempre a strapparsi i capelli...so che loro si preoccupavano ma io avevo tanta voglia di libertà.

Un altro hobby che mi piaceva molto era il disegno però semplice, soltanto carta e sferografica. Non usavo nessun colore e in un giorno facevo almeno 50 disegni. Raccontavo un'intera storia che soltanto io riuscivo a capire. Scrivere invece non mi piaceva più di tanto....tutte le mie amiche avevano il DIARIO. Ma io no! Non ho mai avuto la pazienza per una cosa del genere. Avevo provato una volta ad averlo però l'ho abbandonato dopo due giorni.

Ok, andiamo avanti...vi risparmierei dei racconti noiosi della mia sistemazione "Università-Lavoro" e andiamo dritto ad un punto molto importante della fine della mia adolescenza (all'incirca i miei 24 anni): L'Asia. Furono sei mesi meravigliosi in quel continente. Un viaggio in Asia, se fatto bene, senza gli odiosi pregiudizi tipici del turista occidentale, porta ad un'apertura mentale perché l'Asia ha tanto da insegnare a tutti noi: l'educazione, la pazienza e il rispetto verso gli altri. Non vedo l'ora di tornare!!

Tornata a casa ho deciso di fare nuovamente l'Università. Ero già laureata ma odiavo quel che avevo fatto ma purtroppo all'epoca avevo dato molto ascolto agli altri. Quindi stavo per realizzare il mio sogno: studiare la Biologia. Però i miei piani sono stati un po' cambiati. Un bel giorno stavo facendo una bella passeggiata e ho conosciuto un ragazzo e ci siamo messi a parlare. Lui mi comunicava bene in una delle mie lingue e aveva un elegante accento italiano. Poi ci siamo rivisti, e poi ancora e quando mi sono resa conto, eravamo ormai insieme. E quello era un periodo difficile perché stavo sistemando le mie cose, però non smettevo di pensare a lui. Questo italiano che mi chiamava tutti i giorni dal Bel Paese e ogni tanto veniva a visitarmi. Un giorno.... la domanda fatidica: vuoi venire in Italia a vivere con me?

lo? In Italia? Ancora un altro paese! E poi lasciare l'Università? Comunque quando mi sono resa conto ero già in Italia...è sì....E ora amici miei ci colleghiamo all'inizio della storia: non dovrebbero mai prendere in giro uno straniero: fu difficile imparare un'altra lingua...comunque oggi me la cavo più o meno bene, altrimenti non ero quei a scrivere!!

Mi sposai a 27 anni. Una cerimonia semplice ma molto sentita e sincera e anche molto romantica. Vedete.....mia madre pensava che sarei scappata dopo un mese

e con molto piacere devo dire che lei mi deve ancora pagare 50 euro per aver perso la scommessa. Ma devo dare i meriti della mia felice permanenza in Italia al mio carissimo marito. Lui è come me: uno spirito libero. Ha la stessa voglia di libertà e di scoprire il mondo e poi ha una qualità tutta speciale: se ne frega dell'opinione degli altri, perché diciamo una verità: è incredibile come alla gente piace opinare, criticare e rompere le scatole. Ma quel che mi stupisce di più è che tante volte queste persone vivono pure male ma anche così vogliono dare i loro consigli per una vita felice. Scherziamo?

Oggi sono innamorata di mio marito ma anche dell'Italia. Nel mio cuore esiste un grande spazio riservato a questo paese. Ho conosciuto dei posti e delle persone meravigliose nelle varie regioni d'Italia. E poi, secondo me, è un paese molto fortunato perché da nord a sud i vari paesaggi cambiano tantissimo ma sono belli ovunque. Esiste una regione d'Italia che mi sta particolarmente a cuore, chiaramente non vi dirò quale, ma posso dire che è uno dei posti più belli che ho conosciuto.

Allora, adesso vi racconterò delle cose buffe che di forma divertente potranno spiegare bene il concetto di..."differenze culturali" cominciamo con il mio primo bucato in terre italiane: va bene, una cosa molto semplice. Nel mio paese i detersivi per il bucato fanno taaaanta schiuma, tanto che le persone lavano le terrazze appunto perché si formano proprio delle nuvole per terra. Non vedendo la schiuma dentro alla lavatrice pensai che il detersivo fosse di pessima qualità e di conseguenza ho deciso di mettere tutto il barattolo del prodotto (2litri). Devo dire che ho quasi rotto la povera lavatrice.

Un'altra cosa che non ho mai capito: come le persone in Italia usano con tanta facilità l'ammoniaca? Secondo me l'odore è da vomitare, tanto che non la uso quasi mai però vedo che la gente la usa normalmente per pulire la casa, i vestiti ecc...esiste anche l'ammoniaca profumata che secondo me puzza ugualmente. Mi sono sempre domandata se per caso le persone non sentono l'odore...magari i nasi sono oramai immuni

Un'altra cosa che avevo notato quando arrivai in Italia è che l'argomento cibo fa parte dell'ottanta per cento di una conversazione. Ascoltavo sempre le seguenti parole: prosciutto, pasta, rigatone, amatriciana ecc. All'inizio mi dava pure fastidio il fatto che tutti mi dicevano che dovevo mangiare più pasta. Oggi confesso che la mangio quasi tutti i giorni e le persone dicono addirittura che cucino come una Nonna Italiana (ho messo anche in maiuscolo). Comunque l'ammoniaca mi fa ancora schifo.

Non avendo figli mi tocca parlare dei figli degli altri. Non penso che sarò madre un giorno, non mi vedo proprio nel ruolo anche se i bambini a me piacciono. Comunque se un giorno Dio mi fa uno scherzo vorrei che m'inviasse una figliola come la figlia di una mia amica: una bambina molto sveglia e che ama tanto gli animali. Vi racconterò un episodio molto buffo e anche molto bello della vita di questa ragazzi-

na. Un giorno i suoi vicini di casa sono andati via e hanno abbandonato un povero cane. Però, siccome loro avevano lasciato il cancello aperto, lei portava questo cane (un gigante pastore tedesco) a passeggiare, gli dava da mangiare poi lo lasciava nuovamente in quella casa. Un pomeriggio, mentre sua madre era a casa mia, i proprietari della casa hanno messo fuori il cane e la ragazzina, che aveva visto tutto quanto, ha chiamato a casa mia chiedendoci di fare qualcosa. Noi non siamo riuscite a fare niente e quindi lei stessa ha sistemato tutto: ha messo nuovamente il cane a casa sua e ha chiuso il cancello, poi quando sono tornati i proprietari lei gli disse che il cane non era un mobile vecchio e che lui doveva restare lì finché non trovava una nuova casa. Alla fine la cosa è andata a buon fine e hanno trovato una casa in fattoria per il nostro amico.

lo finisco qui. Chiedo scusa per i miei diversi errori (non prendetemi in giro). Magari un giorno vi racconterò altre avventure, sicuramente ce ne saranno tante perché come ha detto un certo poeta: "Tutto valse la pena quando l'anima non è piccola".

Pinkcloud - I sogni si avverano

Le foto sparse ovunque, due album aperti su una poltrona e lei, seduta sul letto con gli occhi persi nel nulla, tra le dita la foto di gruppo delle medie! Ne era passato di tempo, ma i ricordi di quel periodo erano ancora vividi.

L'estate ormai alle porte, in mano come un trofeo, la sua licenza media; aveva ottenuto il massimo dei voti! La nonna l'aveva accompagnata e faceva fatica ora a starle dietro, Sarah con passo spedito, quasi corresse si dirigeva verso casa; "Ormai papà sarà rientrato dal lavoro!!!! Voglio proprio vedere la sua faccia!"

La sua corsa si interruppe improvvisamente non appena voltò l'angolo. Quasi le volò dalle mani il prezioso foglio che teneva stretto a sé! Con aria infastidita stava per apostrofare il malcapitato che in quel momento si trovava sul suo cammino: "ma dove hai la testa.....?"

"Ciao Sarah! Come mai così di fretta?"

"Roberto!!" Le sue guance divennero ancora più rosse. "Scusa ero troppo presa... vado a casa voglio far vedere a mio padre l'esito degli esami! Guarda!!!!" sventolò il diploma, appena ritirato in segreteria, davanti agli occhi del ragazzo che abitava nell'appartamento sotto il suo. Si conoscevano da meno di un anno da quando, lei con suo padre rimasti soli dopo che i suoi due fratelli si erano sposati, si erano trasferiti dalla nonna. Da subito, quel ragazzo dallo sguardo dolce aveva destato il suo interesse. Era slanciato, sempre sorridente e con quei capelli ricci di un nero corvino.

"Sarah", si sentì chiamare alle spalle! "Non avevi fretta di tornare a casa?"

"Sì, nonna arrivo subito..." ma Roberto era già sparito dietro l'angolo.

"Papà, papà, dove sei? Ehi papà...!" Lorenzo non era ancora rincasato....

"Mi hai fatto correre per niente..." disse ansimando la nonna.

Il suono di un cellulare riportò Sahara alla realtà; con la foto di gruppo ancora nella mano destra rispose:

"Sì, sono io. Domani alle 7,30? Hai già avvisato tu Carla? D'accordo, saremo all'appuntamento puntuali.. A domani! Buona notte".

Stefano, il suo principale, aveva necessità di consegnare un lavoro con urgenza per il fine settimana, erano ormai a giovedì e mancava ancora parecchio per terminare, si preannunciavano dunque due giorni difficili.

Appena riagganciato il suo sguardo si posò su una foto di sua nonna vicino alle rive di un lago! I suoi ricordi riaffiorarono; all'improvviso le sembrava di sentire gli uccellini che in quell'occasione facevano da sottofondo ad una giornata indimenticabile. Dopo una separazione durata 4 anni i suoi genitori erano tornati insieme e avevano deciso di celebrare la loro riconciliazione con un banchetto!

Ricordava la commozione della nonna che tanto amava, che le aveva fatto per un po' di tempo da mamma, rivedeva i volti raggianti e quasi impacciati dei suoi genitori.

ri come se fossero al loro primo matrimonio! Sarah cominciò a cercare fra le tante foto sparse una foto in particolare.... “Ma dove è finita?” dopo alcuni minuti ecco sbucare la foto che cercava che la ritraeva con un giovane alto riccio...

Roberto, aveva notato quella giovane così irruente che era venuta ad abitare nell'appartamento sopra il suo. Spesso la sentiva cantare, ballare, ridere... quella ragazzina dal viso sempre sorridente, con quei ricci che le arrivavano sulle spalle, lo incuriosiva e nello stesso tempo lo affascinava. Molte ragazze avrebbero fatto carte false per poter uscire con lui, ma era raro vederlo in giro con loro. Trascorreva la maggior parte del suo tempo libero in casa, seduto davanti al suo pc. Ma da quando Sarah aveva fatto la sua comparsa in quel condominio, non poteva fare a meno di pensare a lei e trovava tutte le scuse per incontrarla. Quando la sentiva uscire, si precipitava giù per le scale anticipando l'arrivo dell'ascensore tutto per pochi minuti! Sarah dal canto suo fingeva di ignorarlo, ma le piaceva tantissimo e anche lei faceva di tutto per poterlo incontrare. Finalmente Roberto una domenica trovò il coraggio di invitarla a mangiare un gelato, nella gelateria all'angolo sotto casa. Scopriro-no di avere molte cose in comune, la stessa passione per i racconti di fantascienza, le stesse lacune nella matematica. Da quella domenica i loro incontri si intensificarono ed era ormai noto a tutti che Roberto aveva fatto la sua scelta.

Sarah distolse lo sguardo dalle foto e guardò l'orologio; era quasi ora di cena. Si alzò e cominciò a rimettere a posto gli album e tutte quelle foto e nel fare questo ricordò il motivo per cui le aveva tirate fuori: “Che sbadata! Quasi dimenticavo di prendere la foto del matrimonio!”

Aprì l'album dove era sicura di trovare quella foto, la staccò e la infilò dentro un libro che aveva sul tavolo.... Appena in tempo che sentì le chiavi girare nella toppa... la porta si aprì ed ecco Roberto con entrambi i gemelli di 12 anni sporchi e sudati dopo aver disputato una partita a calcio contro la squadra della scuola media di Latina. Entrambi, precedendo il loro papà corsero ad abbracciare la mamma che li strinse a se teneramente.

“C'è rimasto qualche abbraccio e bacio per me?” Esordì Roberto facendosi spazio fra le braccia di Marco e Michele

Sarah con un dolce sorriso allungò il braccio e tutti e quattro si strinsero in un unico abbraccio.

“Caro” - disse Sarah appena i bambini corsero via – “mi ha chiamata Stefano, domani mattina insieme a Carla dovremo iniziare molto presto senza interruzioni! Per la fine di questa settimana dobbiamo consegnare il lavoro. Vuoi che chiami la mamma per darti una mano?” Il sorriso si spense dal volto di Roberto, ancora un'altra giornata solo con i bambini.

“Ma quest'uomo sa cosa significhi per una madre di famiglia fare quegli orari? Perché non assume altro personale! ... Non preoccuparti, domani ho tutta la giornata

libera, fortunatamente ho cambiato il turno con un collega, certo, mi sarebbe piaciuto trascorrere del tempo con te... Pazienza, speriamo di trovare un'altra occasione.” Terminata la cena e messo a letto i bambini, finalmente Roberto e Sarah poterono rimanere alzati un po' di più per parlare dei molti progetti...

Alle 6,30 Sarah era già pronta per uscire, prese la borsa le chiavi della macchina e il libro dove la sera prima aveva infilato la fotografia di suo marito. Lasciò due biglietti sul tavolo, uno per i figli e uno per Roberto, chiuse la luce e uscì.

Carla era già davanti al portone di casa sua quando Sarah arrivò con la macchina: “Buon giorno Carla! Ho un sonno!”

“A chi lo dici! Se Stefano ci chiederà ancora di fare questo orario, mi dispiace ma mi rifiuterò; Silvio non l'ha presa per niente bene questa volta!”

“Hai ragione, anche Roberto l'ho visto un po' infastidito, ma ho per lui una bella sorpresa: fra 15 giorni è il nostro anniversario, ho trovato una bella foto del nostro matrimonio oggi la porterò da un pittore che mi ha fatto conoscere mia cognata e gli chiederò di dipingere un quadro particolare; vedi, oltre la foto che ho trovato ieri, avevo da parte due foto molto recenti di quando siamo andati in quell'Agriturismo... ricordi? Bene, questo pittore dipingerà in un'unica tela entrambe le foto come se io e Roberto adesso, fossimo i testimoni di noi quando ci siamo sposati... gli ci vorranno 5 o 6 giorni, mi ha detto... questo sarà il mio regalo per il nostro anniversario! Immagina la sua faccia!”

“Caspita Sarah, che bella idea! Sei proprio un vulcano! Con te non ci si annoia mai, non finisci mai di stupirci! Ecco perché il vostro matrimonio funziona! Siete una coppia speciale, credimi... va bhe ora pensiamo al lavoro che ci aspetta!”

Le luci dell'ufficio erano già accese, Stefano era lì che le aspettava, quella sarebbe stata una lunga giornata. Verso l'ora di pranzo Sarah approfittò di una breve pausa per incontrarsi con il pittore, gli consegnò le foto raccomandandosi di rispettare i tempi stabiliti, gli diede un anticipo e con un bel sorriso di soddisfazione stampato sul suo viso tornò in ufficio. Era talmente felice di quel dono che avrebbe dato a Roberto che non si accorse che Stefano era lì che la guardava estasiato! Quel sorriso lo aveva catturato già da molto tempo ormai; il carattere così vivace di Sarah, il suo ottimismo contagioso lo ammaliavano e faceva di tutto per starle vicino e di conquistarla nonostante sapesse che il matrimonio di Sarah andava a gonfie vele.

“Posso offrirti un caffè, o lo hai già preso!” Sarah sobbalzò come se fosse caduta dalle nuvole...

“Non ti avrò mica spaventata vero?”

“No, figurati, - le sorrise – ero assorta nei miei pensieri non ti avevo visto... un caffè, si grazie perché no!” mentre si recavano al bar gli disse della sorpresa che stava per fare a suo marito. Stefano si rese conto ancora di più che non avrebbe mai potuto ottenere quello che voleva. Si sarebbe accontentato di averla nel suo staff!

“Tanti auguri a voi, tanti auguri a voi, tanti auguri ai gemelli tanti auguri a voi!” La stanza piena di ospiti tutti che festeggiavano i 18 anni di Marco e Michele; i compagni di scuola, i giocatori della squadra di calcio nella quale giocava Michele, (Marco aveva preferito ritirarsi), i nonni, gli zii e i cugini, tutti lì in quel giorno memorabile: erano maggiorenti!

Stefano e Sarah li guardavano con tenerezza e orgoglio, i loro cuccioli stavano diventando uomini.

“Tesoro, hai organizzato una splendida festa! Certo, nulla a che vedere con quel quadro originalissimo che mi hai regalato per il nostro anniversario! Chiunque entra nel mio ufficio rimane qualche minuto a guardare... è stata una sorpresa con i fiocchi!”

Terminata la festa rimasero tutti e quattro nella sala da pranzo prima di salutarsi augurandosi la buona notte.

“Sarah, Sarah!..... Insomma ti vuoi svegliare?... Farai tardi a scuola, Sarah! Possibile tutte le mattine la stessa storia! E tutte queste foto?”

“Scuola?! Ma come....? Ma, ma allora era solo un sogno!?”

“Cosa, era un sogno!? Svelta questa mattina neanche la sveglia hai sentito! Cosa stavi sognando eh?”

“Poi te lo racconterò, nonna... chissà se si avvererà mai!”

Con i capelli arruffati. Ai piedi le sue babbucce rosa, Sarah corse a lavarsi e a prepararsi per andare a scuola...

“Ciao nonna, credo che questa mattina non farò in tempo a fare colazione! Mi comprerò qualcosa quando arrivo al Liceo!”

Sarah abbracciò la nonna le diede un bacio e corse a piedi giù per le scale visto che l'ascensore era occupato.

Aveva appena finito di percorrere correndo l'ultima rampa di scale che si trovò davanti Roberto!

“Ciao Roby, anche tu stamattina in ritardo?”

“Ehm, sì – non aveva il coraggio di confessarle che era lì da parecchio aspettando che scendesse per fare la strada insieme – la mia sveglia ha fatto cilecca! – bofonchiò mentendo - Ma vedo che anche tu sei in ritardo stamattina come mai?”

Sarah arrossì ricordando il meraviglioso sogno che aveva fatto, ma che non intendeva raccontare al suo amico. Si chiusero il portone alle spalle e con passo veloce si diressero verso la fermata dell'autobus che avrebbe condotto lei a scuola e Roberto al lavoro.

“Sarah, sono un po' di giorni che ci penso.... - fece una pausa imbarazzata e proseguì tutto d'un fiato – che ne diresti sabato pomeriggio di andare alla fiera del fumetto che hanno organizzato nel nostro Municipio?”

Sarah non credeva alle sue orecchie, cercò di essere il più possibile naturale:

“Vedo che abbiamo gli stessi gusti! Mi farà piacere, infatti avevo chiesto a Loredana di accompagnarmi ma a lei questo genere di cose non piace... va bene.. a che ora?”

“Possiamo fare subito dopo pranzo, così avremo il tempo anche di prenderci un gelato e fare una passeggiata... ok?”

“Benissimo, ora scappo altrimenti chiudono i cancelli della scuola e non mi fanno entrare, poi chi la sente mia nonna! Buon lavoro Roby!”

“Buona scuola Sarah, ciao!”

Con la testa tra le nuvole Sarah oltrepassa il cancello della scuola appena in tempo prima che la bidella lo chiudesse; è talmente felice e presa dai suoi pensieri che non si avvede dell'espressione accigliata sul volto della professoressa di matematica! Mentre prende posto accanto alla sua compagna esclama:

“Ma allora i sogni si avverano!!!!!”

“Cosa dici, Sarah... cos'hai questa mattina? Hai un'espressione...!”

“I sogni si avverano, sì, sì... e come se si avverano!”